

**L'INCHIESTA**

2024, la strage delle edicole  
«Addio giornali, ci salvano i Pokemon»

**IL REPORTAGE**

Quel Mostro pericoloso e abbandonato  
Atelier di generazioni di writer

**SOCIETÀ**

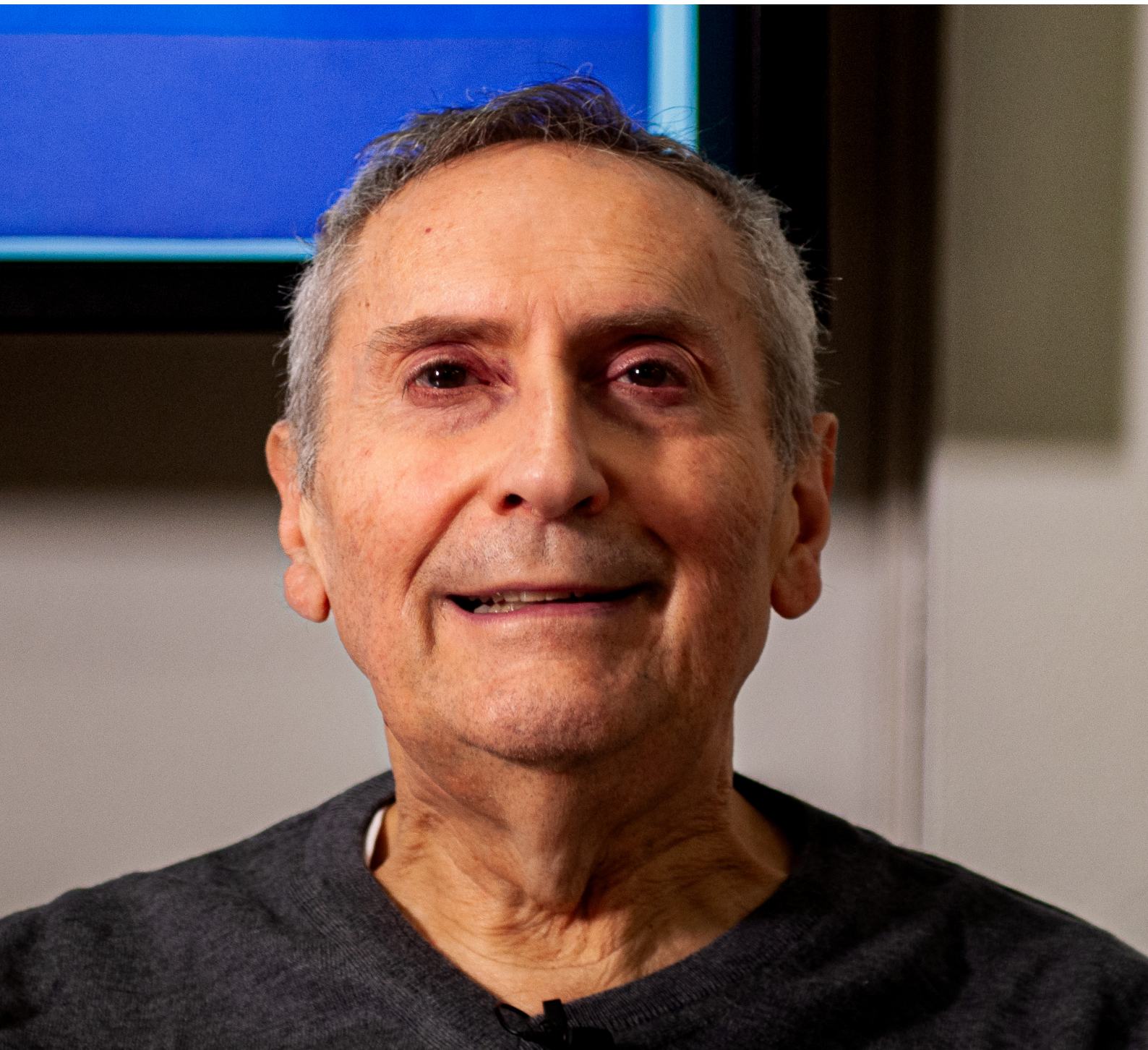
Cgil: «Anche a Suviana morti di appalto»  
Il lavoro povero dilaga, dalla Coop al Marconi

# QUINDICI

Supplemento quindicinale di InCronaca - giornale del Master in Giornalismo di Bologna

Anno 6 / Numero 21 / 24 aprile 2024

# RIVOLUZIONARIO GENTILE







## SOMMARIO

- 4 **L'intervista**  
Grillini e la rivoluzione del Cassero  
«Wojtyla non riuscì a fermarci»  
di **Khrystyna Gulyayeva**
- 8 **L'inchiesta**  
2024, la strage delle edicole  
«Addio giornali, ci salvano i Pokemon»  
di **Eugenio Alzetta**
- 12 **Il reportage**  
Quel Mostro pericoloso e abbandonato  
Atelier di generazioni di *writer*  
di **Gloria Roselli e Khrystyna Gulyayeva**
- 16 **Politica**  
Doppia elezione lungo la via Emilia  
Bonaccini in Europa, la Regione al voto  
di **Giuseppe Nuzzi**
- 18 **Cronaca**  
Gli antiproibizionisti e le droghe  
«Così formiamo le unità di strada»  
di **Nikol Ceola**
- 20 **Quindici giorni**  
di **Gabriele Mento**
- 21 **Società**  
Cgil: «Anche a Suviana morti di appalto»  
Il lavoro povero dilaga, dalla Coop al Marconi  
di **Ylenia Magnani**
- 24 **Economia**  
Blocchi frequenti e prezzi alti  
Tutti i problemi del Marconi Express  
di **Gustavo Zandonella Necca**
- 26 **La storia**  
Quei patrioti senza partito della Maiella  
Gli abruzzesi che liberarono Bologna  
di **Federico Iezzi**
- 28 **Sport**  
Pamela, una vita a combattere  
Dentro e fuori dal *ring*  
di **Gabriele Mento**
- 30 **Media**  
Travaglio irride i politici a teatro  
«Ma c'è un futuro per la buona stampa»  
di **Lorenzo Grosso**
- 32 **Tutta mia la città**  
Le recensioni del *Quindici*
- 34 **Il cartellone degli eventi**  
di **Tommaso Corleoni**

Ascolta il podcast del *Quindici*:



**Direttore Responsabile:** Giampiero Moscato  
**Edizione a cura di:** Luciano Nigro e Tommaso Romanin  
**Desk:** Bianca Bettio, Tommaso Corleoni e Khrystyna Gulyayeva  
**Rivista informativa:** *Quindici*  
©Copyright 2024 - Supplemento quindicinale di "InCronaca"  
Giornale del Master in Giornalismo dell'Università di Bologna  
Pubblicazione registrata al Tribunale di Bologna in data 15/12/2016  
numero 8446  
Piazzetta Morandi, 2 - 40125 Bologna  
Numero telefonico 051 2091968  
E-mail: red.incronaca@gmail.com  
Sito Web: www.incronaca.unibo.it

In copertina: Franco Grillini. Foto di Tommaso Corleoni

# La foto del **QUINDICI**



La cerimonia in piazza Nettuno in ricordo del 21 aprile, giorno dell'ingresso delle truppe alleate in centro e della fine dell'occupazione tedesca. Il 25 aprile, poi, la città celebra, come tutto il Paese, la Liberazione dell'Italia dal nazifascismo e questa volta in piazza verrà letto il monologo di Antonio Scurati, censurato dalla Rai. Tra le altre iniziative, la tradizionale festa in via del Pratello, che ogni anno richiama migliaia di persone.

Foto di **Alessia Sironi**.

Il giornale è stato chiuso alle 13.





Franco Grillini al Master in Giornalismo il 16 aprile 2024. Foto del servizio di Tommaso Corleoni  
di Khrystyna Gulyayeva

# GRILLINI E LA RIVOLUZIONE DEL CASSERO

## «WOJTYLA NON RIUSCÌ A FERMARCI»

**L**a presa del circolo stava per saltare. «Lo aveva chiesto il Papa in persona. Il sindaco e il Pci erano sul punto di piegarsi. Poi accadde qualcosa...». Franco Grillini, bandiera del movimento per i diritti civili, fondatore e presidente onorario di Arcigay, politico di lungo corso, prima nel Manifesto, poi nel Partito comunista e nel Pds, ma mai nel Pd, rivela per la prima volta un retroscena sulla nascita della prima sede gay di Bologna, che lui considera l'inizio di un cambiamento nel costume in Italia. Giornalista e scrittore, Nettuno d'oro nel 2018, si definisce un liberale di sinistra, laico e libertario e racconta come è cambiato il mondo Lgbt+ in 40 anni di battaglie. Del governo Meloni dice «tutto il male possibile». Mentre Schlein «è un'amica e sono felice di vedere una lesbica alla guida del Partito democratico». Infine, una critica e un suggerimento per il sindaco Lepore: «Faccia più parcheggi e realizzi il Gay Museum come Berlino e San Francisco».



**L'apertura del Cassero di Porta Saragozza è del 1982. Come andò quella che lei considera una presa della Bastiglia?**

«Spesso si dice che il Comune lo concesse, sminuendo l'impresa. Fu invece una vera conquista. Messa in dubbio fino all'ultimo».

**Perché in dubbio?**

«Rischiò di saltare. A un certo punto il Comune decise che non lo avrebbe più dato a noi. A metà maggio dell'82 i giornali locali uscirono con titoli come "Tramontata la questione Cassero, il Comune rinuncia". Eravamo affranti, non capivamo. Perché il sindaco Renato Zangheri che aveva dato la sua parola, e il segretario del Pci Renzo Imbeni, che aveva deciso da solo senza neanche convocare la segreteria, si tiravano indietro?».

**Già, cosa era successo?**

«Ci ho messo 40 anni per capirlo. Tutto era legato alla visita del Papa che in quei giorni a Bologna aveva incontrato il sindaco. Quello che allora non sapevamo era che i due si erano incontrati, su richiesta del papa Wojtyła, a porta Saragozza, luogo consacrato alla Vergine. Il Papa indicando l'immagine della Madonna scolpita, in cima al portico, disse che quel luogo non poteva essere dato ai gay. Perciò il sindaco stava per rimangiarsi la promessa. Questa vicenda rimase segreta per molti anni».

**Come siete riusciti a far cambiare idea a Zangheri?**

«Io ero segretario nel gruppo consiliare del Pdup, Partito di Unità Proletaria con un solo consigliere. Minacciammo di uscire dal consiglio comunale. In altri tempi questo non avrebbe sortito alcun effetto ma anche i socialisti minacciarono di rompere l'alleanza. Per non far cadere la giunta il sindaco fu costretto a scontentare la Chiesa aprendo una parentesi ventennale di polemica. Dopo venti giorni, vittoria. Il 26 giugno inaugurammo il Circolo».

**È in quei giorni che nasce il "Circolo frocialista"?**

«In realtà è precedente. Per molto tempo ci eravamo riuniti nella

**«Al "Circolo frocialista" Samuel spargeva i mozziconi dopo le riunioni, così sembrava fossimo tanti»**



**«In questi quarant'anni siamo riusciti a cambiare mentalità a un'intera nazione»**



sede socialista in via Masini. Il primo animatore fu Samuel Pinto, cileno, fuggito da Santiago dopo il golpe del 1973. Poi ci trasferimmo nella sede del partito radicale in via Farini. Eravamo una decina tutti iscritti al Fuori, finché il fronte non aderì al partito di Pannella e ci dividemmo in via Castiglione e fondammo il circolo di cultura omosessuale 28 giugno».

**Ci sono altre "Bastiglie" da prendere oggi?**

«La prima cosa da fare è ottenere una sede in ogni comune d'Italia. Non è un dettaglio. Senza sede non c'è visibilità né possibilità di aggregazione. Ma la battaglia vera è quella per ottenere leggi più giuste».

**Un esempio?**

«Il matrimonio egualitario che è stato votato venti giorni fa in Thailandia e anche a Cuba, mentre l'Italia è sempre in ritardo. In Italia ci sono tante leggi omofobe. Anche la legge sulle unioni civili non basta. Fu un passo avanti, ma per farlo occorre il voto di fiducia e Renzi corse il rischio di una crisi di governo perché a scrutinio segreto un pezzo del centro sinistra segreto avrebbe votato no. C'è ancora tanta strada da fare».

**E in questi 40 anni è cambiato qualcosa nel Paese?**

«C'è stata un'autentica rivoluzione. La vera rivoluzione avviene nella affettività, nella relazione tra le persone, nella mentalità, nel modo di pensare contro il pregiudizio, nel costume, nelle relazioni tra le persone. E riguarda tutti sia gli omosessuali sia gli eterosessuali perché siamo riusciti a promuovere una diversa idea di famiglia – inclusiva. In questi quarant'anni siamo riusciti a cambiare mentalità a un'intera nazione».

**Parla di rivoluzione. Quanto è cresciuto il Movimento? Come ha cambiato la mentalità italiana?**

«L'anno scorso il Gay Pride ha sfilato in 56 città con un milione di persone per strada. Ora è un movimento di massa. Coinvolge



tanta gente che scende in strada per manifestare per la libertà. E c'è stato un abbassamento clamoroso dell'età della presa di coscienza che la dice lunga sulla natura del cambiamento. Una rivoluzione fatta da singole persone nella loro vita quotidiana. Ormai, come disse Nando Pagnoncelli, il 62 per cento della popolazione italiana accetta gli omosessuali e l'omosessualità. Non è il 68% della media europea ma possiamo ritenerci soddisfatti».

**Lei è giornalista. Che contributo ha dato l'informazione alle vostre campagne?**

«Il giornalismo è stato decisivo per far passare le nostre battaglie. Prima sui giornali c'era una vera e propria macelleria di cronaca. Si parlava di omosessuali per allusioni e ammiccamenti. Si parlava di "torbidi ambienti", di "amicizie particolari", di "omicidi gay". Nel tempo il giornalismo è cambiato. Anche fra di noi, cercavo di spingere le persone a parlare in modo semplice e breve, accessibile a tutti. L'informazione per essere utile non può essere autoreferenziale. Deve parlare a tutti».

**Una volta lei è stato definito "compagno busone", lo raccontò lei stesso, come andò?**

«Ero intervenuto durante una manifestazione di operai di Casaralta. Provai a spiegare che avevamo gli stessi interessi. In fondo le battaglie per i diritti civili e per quelli sociali sono la stessa cosa. Intervenne un operaio ed esclamò: "Sono d'accordo con il compagno busone!". Tutti scoppiarono a ridere ma lui, in dialetto, rispose: "C'è poco da ridere. Voi non capite la modernità." E aveva ragione perché aveva capito prima di tutti che le nostre battaglie vanno di pari passo».

**I gay sono un bersaglio per l'attuale Governo?**

«Decisamente sì. Tutta la comunità Lgbt+ è un bersaglio. Del governo penso tutto il male possibile. Anche il primo ministro canadese Trudeau ha spiegato a Meloni che definire "reato universale" la Gpa, il cosiddetto utero in affitto, è scorretto perché equivale a definire criminali

**«L'operaio che mi chiamò "compagno busone" aveva capito prima di tutti che le lotte civili e quelle sociali vanno di pari passo»**



**«Tutta la comunità Lgbt+ è un bersaglio del governo che ha un atteggiamento omofobo»**

i paesi dove è legale. A chi fa un figlio dovrebbero dare una medaglia, altro che persecuzioni. Questo governo continua a fare azioni per ridurre i diritti promuovendo un atteggiamento omofobo».

**Omofobo, Grillini?**

«Basta dare uno sguardo alle norme che sono in discussione in Parlamento. La circolare "Piantedosi" ha cancellato la dicitura "genitore uno" e "genitore due", voluta dal governo Monti con riferimento anche alle famiglie eterosessuali composte da una sola persona con figli. E molti altri diritti sono minacciati. Pensate a questa storia dei pro-vita nei consultori contro l'aborto».

**La bocciatura del ddl Zan significa che una parte del Paese non vuole riconoscere i diritti degli omosessuali o la legge aveva dei difetti?**

«Il fallimento è dovuto al modo in cui è stata portata avanti. È stata sbagliata la strategia. Bisognava mettere il voto di fiducia in Senato e invece hanno deciso di andare alla Camera. È stata una Caporetto».

**Che giudizio dà del sindaco Lepore a metà mandato?**

«È un po' difficile per me giudicare perché siamo amici. Gli direi che Bologna ha bisogno di più parcheggi. Non bisogna avere un atteggiamento punitivo del traffico privato che a mio parere riguarda la libertà delle persone e spesso e volentieri la necessità di poter raggiungere il posto di lavoro. Il trasporto pubblico non arriva dappertutto, soprattutto di notte. Chi ha lavori di un certo tipo deve poterci andare in macchina».

**Invece Schlein?**

«Siamo amiche, anzi sorelle. Mi piace anche solo per il fatto di avere una lesbica a capo del Pd. Le auguro di avere successo anche se in una situazione e in un partito che non è affatto facile».

**Lei ha partecipato all'iniziativa "Sinistra per Israele". Esiste ancora una sinistra nell'Israele di Netanyahu?**

«Perché non dovrei sostenere la



sinistra in Israele dove per fortuna non solo esiste ma sembra anche in ripresa a livello elettorale? È una sinistra che manifesta sotto al palazzo del Governo perché vuole le dimissioni di Netanyahu. Si sa che il Primo ministro sta facendo una guerra perché altrimenti finirebbe in galera con una decina di processi per corruzione. Questa è la prospettiva che lo aspetta, alla fine. La mia opinione è che la sinistra in Israele finirà per prevalere. Me lo auguro!».

#### **La sua scelta è stata criticata da alcuni manifestanti.**

«Non mi spiego perché sono stato contestato. Non sopporto lo strabismo di chi, condannando gli orrori della guerra israeliana nella Striscia di Gaza, dimentica di condannare Hamas, che ha scatenato il conflitto e usa il sangue dei palestinesi per ottenere, come indica la sigla del suo nome, l'islamizzazione dell'area e che lapida le donne e gli omosessuali».

#### **È cambiato il suo rapporto con la Chiesa?**

«È sempre stato conflittuale e lo è tuttora. Mi ricordo quando il cardinale Biffi disse che gli omosessuali erano pedofili, cleptomani e necrofili. Io gli risposi:

«Ma Eminenza, si è guardato allo specchio per caso? Perché in quanto a pedofilia non avete rivali. In quanto a necrofilia siete la religione più necrofila, avete le chiese piene di ossa che chiamate reliquie. E con l'otto per mille non potete accusare proprio noi di cleptomania». Papa Francesco ha un po' cambiato i toni ma nient'altro. Ha cambiato la dottrina ma è la liturgia, la tradizione che andrebbe modificata».

#### **Di Zuppi cosa pensa?**

«Fa quel che può. Non può discostarsi più di tanto. Gli auguro di diventare il prossimo papa. Se non sarà lui difficilmente un altro italiano ce la farà. Mi auguro che non arrivi un africano o un americano perché hanno posizioni ultraconservatrici».

#### **L'omosessualità è un tema presente non solo in politica ma anche nella cultura. Ha dei meriti il cinema di Ozpetek?**

«È un esempio di immaginario positivo. Il cinema, assieme al giornalismo, sono state le prime cose che sono cambiate in merito ai temi Lgbt+. Pensate all'impatto che ebbe *My beautiful laundrette*, con Daniel Day-Lewis, un film bellissimo del 1985. Non dico che il cinema debba essere

zuccheroso ma nemmeno tendere a colpire sempre lo spettatore con immagini stereotipate dei gay che muoiono di morte violenta o fanno le checche».

#### **Lei dice di avere avuto tre vite: quella eterosessuale, la più giovane, poi quella omosessuale, più matura e quella più recente, che la costringe a convivere con una grave malattia, il mieloma. C'è una quarta vita che vorrebbe?**

«Non una, ne vorrei altre tre. La quarta è quella della memoria. Ho proposto al sindaco Lepore di fare a Bologna il "Gay Museum", sul modello di quello che c'è a Berlino e a San Francisco, in modo tale da salvare gli archivi. Abbiamo il più grande archivio d'Italia. Una gigantesca quantità di materiale giornalistico, cinematografico, audiovisivo e di testimonianze orali. Un archivio fruibile che le persone e i professionisti possono utilizzare per fare ricerche. Il materiale andrebbe digitalizzato per essere conservato per i posteri. Con la rivoluzione digitale abbiamo la possibilità di rendere la memoria eterna. Il sindaco in campagna elettorale aveva manifestato entusiasmo per l'idea. Vedremo se si realizzerà davvero».



La redazione del Master di Giornalismo insieme a Franco Grillini



## 2024, la strage delle edicole «Addio giornali, ci salvano i Pokemon»



Un'edicola con le serrande abbassate. Foto Ansa

di Eugenio Alzetta

C'è chi pensa di mollare «perché con mille euro al mese riesci appena a mangiare». E chi tira avanti «vendendo gadget e figurine». C'è chi ha fatto i conti: «In vent'anni a Bologna ha chiuso un chiosco su due». E chi ricorda i ruggenti anni Novanta quando in Italia si vendeva un numero di giornali quattro volte superiore a oggi. Oltre sei milioni di copie, contro il milione e 490mila del 2023. Anche i punti vendita dei giornali erano quattro volte tanti, allora: 40mila contro gli attuali 11mila. Solo negli ultimi tre anni se ne sono persi 2.700. Quasi cento soltanto nella provincia di Bologna. Abbiamo voluto capire come fa a resistere una delle categorie più a rischio. I giornalisti sono preoccupati, rassegnati e soli, con un pubblico anziano, anche se non mancano le eccezioni. «A porta San Vitale vengono molti universitari e in tanti, stanchi dell'online, tornano alla carta», dice Daniele Carella. E c'è chi ha cambiato vita e aperto una rivendita in questi tempi di crisi, come l'ex giornalista sportivo Franco Montorro.



L'edicola Carella a porta San Vitale. Foto concessa dal titolare

«Tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del Duemila sono riuscita a comprare casa nonostante il mutuo molto alto. Oggi a fatica raggiungo i mille euro al mese per mangiare. E non vedo segni di miglioramento, se va avanti così dovrò mollare e pensare a un piano B». Donatella Bandinu ha un'edicola in via Belle Arti dal 1993 e in poche parole esprime lo stato d'animo e i timori di un'intera categoria. Negli ultimi quattro anni, secondo un comunicato di Unioncamere del 3 gennaio 2024, in Italia sono sparite 2.700 edicole. Ancora più impressionanti i dati sul lungo periodo: dal 2003 ad oggi i punti vendita di giornali nel Belpaese sono scesi da 36mila a 11mila. Le cose non vanno meglio a livello locale. Nella provincia di Bologna, uno dei territori più ricchi d'Europa, dal 2019 al 2023 hanno chiuso i battenti quasi cento chioschi, per la precisione il loro numero è sceso da 268 a 174. Appena meglio, ma non troppo, la situazione in città dove vivono poco meno di 400mila persone che salgono a mezzo milione se si considerano gli studenti e chi viene a lavorare sotto le due Torri da fuori porta. Qui in vent'anni metà delle rivendite di giornali ha abbassato la saracinesca. Secondo Daniele Carella, titolare dell'edicola di piazza Porta San Vitale dal 1975 e segretario provinciale del Sindacato Nazionale Autonomo Giornalai (Snag), oggi a Bologna ci sono 130 punti vendita (che comprendono non solo i classici chioschi, ndr) rispetto ai 250 dei primi anni Duemila. «Devo dire che, parlando delle edicole tradizionali, cioè dei chioschi, a Bologna c'è stata "una mezza strage"», sospira Carella.

All'origine della crisi, è noto, c'è il crollo nell'acquisto dei giornali di carta legato a un sempre maggiore uso di Internet e dei *social* anche come mezzo di informazione. Meno note, invece, sono le dimensioni di questo cambiamento. Se negli anni Novanta del secolo scorso negli allora 40mila punti vendita sparsi per lo Stivale si vendevano oltre sei milioni di copie di quotidiani, il loro numero è sceso a 5,3 milioni venti anni fa, a 4,4 milioni nel 2010, 3 milioni nel 2015, un crollo che si è fermato soltanto negli anni del covid per poi accelerare di nuovo nel 2023, quando - secondo i dati Ads sui primi sei mesi dello scorso anno che hanno preso in considerazione 60 testate - in Italia si è scesi per la prima volta sotto il milione e mezzo di copie, per l'esattezza 1,49 milioni. Per avere un'idea più chiara della *débâcle*

basta confrontare le vendite medie dei quotidiani del 2003 con gli acquisti in edicola del febbraio 2024, ultimo dato disponibile. «Il Corriere della Sera» è sceso da 599.181 copie a 120.725, ha perso mezzo milione di clienti, più dell'80 per cento. «La Repubblica» precipita da 563.476 copie a 68.478, anche qui oltre mezzo milione di acquirenti in meno, quasi il 90%. «Il Resto del Carlino» passa da 172.483 a 50.782 persone che in media comprano il giornale in edicola. Ma la crisi è generalizzata. Anche i quotidiani «di settore» non ne sono risparmiati. Prendiamo il «Sole 24 Ore»: da 201.466 copie si riduce a un modestissimo 20.603. Persino la «Gazzetta dello Sport» crolla da 354.754 a 70.555 copie. Si dirà che sono i tempi che cambiano. Una parte dei giornali di carta è stata sostituita dai siti online e dai *social*. E in effetti, solo per fare l'esempio del «Sole 24 Ore», le copie digitali vendute sono 33.687, più di quelle cartacee. E lo stesso accade a «La Repubblica», al «Fatto Quotidiano» e ad altre testate.

Ma come impatta questa crisi sui giornalai, la categoria che insieme ai tipografi e ai giornalisti ha vissuto prima l'epopea e poi il dramma della carta stampata? «Chi compra il giornale da me fa parte di una clientela di una certa età, dai sessanta in su. Di clienti fissi che comprino i giornali tutti i giorni e che abbiano meno di trent'anni non ne vedo nessuno. Turisti e giovani amano molto i *gadget* e con quelli sopravvivo», dice Francesco Dattilo, dal 2009 titolare dell'edicola all'angolo tra via Irnerio e via Mascarella. «Oggi riesco a vendere ogni giorno, più o meno, una cinquantina di quotidiani soprattutto tra «Carlino» e «Repubblica», mentre nel 2009 di quotidiani ne vendevo almeno il doppio, anche se già allora si avvertiva l'inizio di un calo delle vendite». Una disparità notevole tra i giornali venduti nel 2024 rispetto al passato emerge dal racconto di altri edicolanti. «Quanto un'edicola sia frequentata e da chi dipende anche dalla posizione. La mia edicola, che ho dal 1975 e che adesso da ormai due anni è gestita da mio figlio, si trova in zona universitaria, il che per me è vantaggioso anche oggi. Posso dire che la mia è una clientela mista, costituita sia da anziani sia da giovani. Però anch'io vedo i problemi e sono preoccupato. Oggi riesco a vendere, parlando solo dei quotidiani, tra le 200 e le 300 copie al giorno, mentre vent'anni fa vendevo quattro volte tanto», fa notare Carella. «Gli ultimi tre anni sono





Francesco Dattilo, dell'edicola di via Irnerio, dice di sopravvivere con i gadget. Foto di Eugenio Alzetta

stati i peggiori. Oggi riesco a vendere tra "Carlino", "Repubblica", "Corriere della Sera" e altri quotidiani, una novantina di copie al giorno, il che per me è un bel problema. Faccio notare che dal '93 fino al 2000 ogni giorno di quotidiani ne vendevo il triplo. È uno sfacelo», fa presente l'edicolante di via Belle Arti. Di una malattia simile a quella dei giornali soffrono anche i settimanali. Considerando solo la provincia di Bologna, la diffusione media di 11.082 copie di "Panorama" registrata nel 2003 è scesa a 1.360 nel 2020. Un altro settimanale che ha visto la sua diffusione media giornaliera ridursi molto è "L'Espresso": da una diffusione di 11.297 copie a 8.050. Un ulteriore sintomo della crisi del settore deriva da prodotti che oggi non sono più richiesti da nessuno. Un esempio è costituito dai dvd che, nei primi anni Duemila, periodo del loro avvento, hanno riscosso un successo mondiale, rimpiazzando le vecchie videocassette Vhs. «Una volta mettevo vicino all'entrata una di quelle scaffalature girevoli per i dvd. Mi ricordo che nei primissimi anni Duemila ne vendevo tantissimi. Oggi non me ne arrivano più, anche perché ormai non li compra nessuno», aggiunge Bandinu. A rendere difficile la vita degli edicolanti è la notevole riduzione dello stipendio mensile rispetto al passato: «Fare l'edicolante oggi significa vivere una vita faticosa che non ti fa neanche guadagnare come una volta. Lo stipendio mensile è piuttosto misero. Io riesco a portare a casa tra i 1.000 e 1.500 euro al mese e questo lavorando almeno dieci ore al giorno, sette giorni su sette», dice il titolare dell'edicola di piazza Porta San Vitale. Alla fine, una verità che si deve comprendere è che «ormai molti edicolanti continuano a lavorare solo per raggiungere i contributi necessari per andare in pensione - prosegue -. Una volta raggiunti gli anni di contributi, non resta altro da fare che chiudere la saracinesca. Nel 2024 a nessuno verrebbe in mente di cedere la propria edicola a un possibile acquirente». Fa riflettere da questo punto di vista quanto riportato sul sito dello Snag. «Oltre 2.000 Comuni sono senza una rivendita di giornali e altrettanti a rischio desertificazione. Dal 2018 ad oggi si registra una riduzione del 26% dei punti vendita esclusivi. Oggi sono poco più di 11.000 e, di queste, quasi la metà svolge ulteriori attività rispetto alla vendita di quotidiani e periodici che resta comunque prevalente. «Oggi, con il 18,62 per cento di aggio (la percentuale di guadagno sul prezzo di copertina, ndr) non si può creare un guadagno che ti permette di mantenere una famiglia: tra l'altro, lavorando 13 ore al



Donatella Bandinu, dell'edicola di via Belle Arti, teme di non farcela più e pensa a un piano B. Foto di Eugenio Alzetta

giorno, anche il sabato e la domenica. Per il 2024 siamo al momento privi di qualsivoglia stanziamento pubblico di sostegno. Rischiamo di tornare ai tassi di chiusura ante covid e di perdere altre 2.000 edicole. Il che vuol dire che tanti comuni, tanti quartieri e tante zone del territorio rimarranno senza stampa», nota il presidente nazionale dei giornalisti Andrea Innocenti. A rendere più difficile il lavoro delle edicole è il fallimento o la mancata transizione digitale dei quotidiani italiani. In America un colosso dell'informazione come il "New York Times" è riuscito in anni di declino della carta stampata come il 2010 e il 2011, periodo in cui si era diffuso il motto "information wants to be free", a salvarsi dalla bancarotta. Ciò fu possibile grazie alla scelta all'inizio apperentemente suicida ma poi rivelatasi audace di convertire il proprio giornale cartaceo in testata digitale e di metterlo a disposizione degli utenti attraverso la sottoscrizione di un abbonamento. In Italia un miracolo simile sembra lontano e surreale. Nel momento di maggiore difficoltà il "New York Times" stava per vendere la propria sede costruita da Renzo Piano e poteva contare sulla fedeltà di oltre tre milioni di lettori. Oggi il "New York Times" ha quadruplicato il numero dei suoi lettori e ha il doppio dei redattori rispetto a dieci anni fa. «Come edicolante posso dire che in Italia esistono circa 9.000 testate tra locali e nazionali e nessuna di loro, neanche quelle più solide come il "Corriere della Sera", ha tre milioni di lettori. Posso anche garantire che chi ha provato a passare al digitale sottoscrivendo un abbonamento, dopo un po' di tempo è tornato in edicola e "si è riconvertito" al giornale cartaceo perché la carta stimola di più la curiosità e l'attenzione di quanto faccia uno schermo», fa notare Carella. Resta da chiedersi come facciano le edicole a non chiudere. Ciò che agli edicolanti appare come un'ancora di salvezza è costituito da prodotti editoriali che piacciono a un pubblico più giovane. Di questi le carte dei Pokemon sembrano avere un successo tale da attirare clienti anche adulti. «Le carte dei Pokemon mi aiutano a sopravvivere. Tenzialmente i bambini chiedono le singole bustine da 10 carte mentre i ragazzi più grandi, diciamo tra i venti e i trent'anni, sono disposti a spendere anche più di 50 euro per le maxiconfezioni. Non posso dire lo stesso per i giornali, purtroppo. Ormai da me li comprano gli over 60», afferma Bandinu. Colpisce in mezzo a tanta rassegnazione la decisione di un uomo come Franco Montorro, ex giornalista sportivo, il quale nel 2022 ha deciso di aprire un'edicola nel

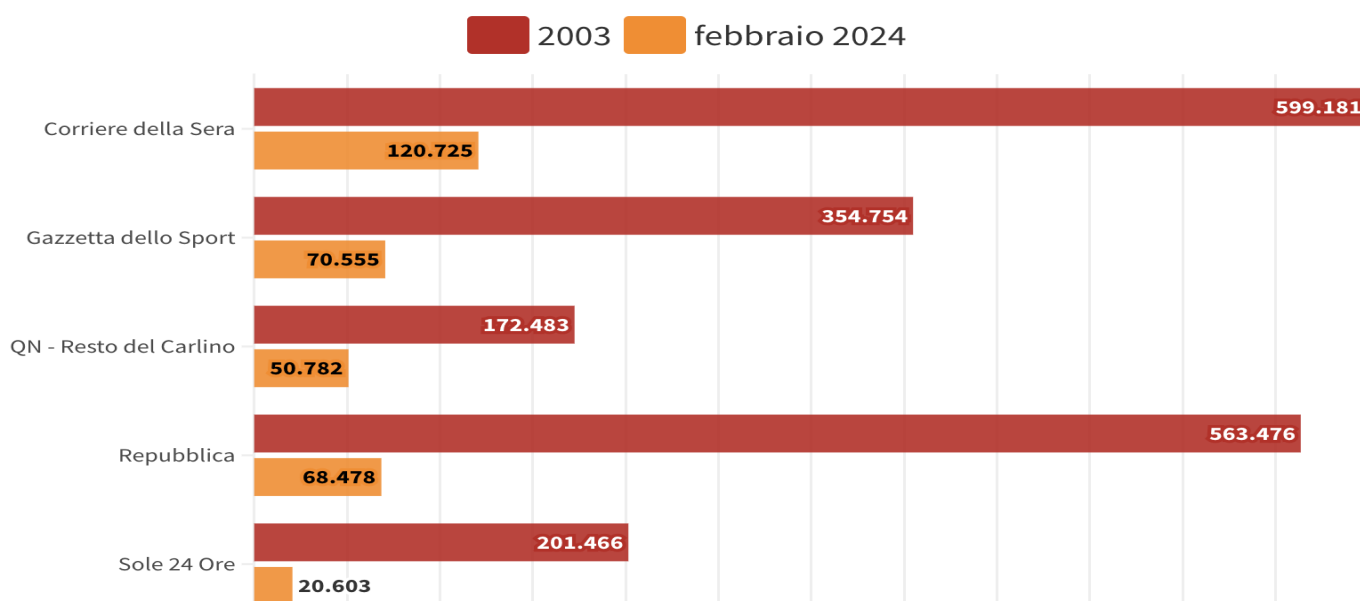


Franco Montorro con, a sinistra, il giornalista Marino Bartoletti. Foto concessa dall'edicolante

quartiere di Borgo Panigale. Una scelta non facile sia per il periodo sia per il settore. Eppure, nonostante le difficoltà, Montorro si ritiene soddisfatto di quel cambiamento, soprattutto per il rapporto che ha instaurato con la gente. «Se dovessi fare un bilancio della mia esperienza di giornalista dovrei considerare due aspetti – afferma -. Economicamente direi che c'è un pareggio rispetto a quanto guadagnavo prima, più o meno siamo sui 2.000 al mese, mentre umanamente, come contatto con le persone, parlerei di successo». Il pubblico dell'edicola di Montorro è costituito prevalentemente da anziani. Tuttavia è proprio la vicinanza della clientela a dargli la forza e l'entusiasmo per andare avanti: «Una cosa bella della mia nuova vita è il fatto che la mia edicola è diventata un punto di riferimento, un luogo di conversazione, di incontro. Chi viene da me spesso si ferma a scambiare quattro chiacchiere, non si limita a comprare il giornale o la rivista che gli interessa. Questo calore l'ho percepito anche quando ho deciso di

avviare una campagna di *crowdfunding* che è tuttora in corso e che si è rivelata un successo per l'alto numero di partecipanti». Diversamente da altri edicolanti, il prodotto che Montorro riesce a vendere più facilmente, oltre alle carte Amici Cucciolotti, Pokemon e Panini, sono riviste come la "Settimana Enigmistica" e soprattutto "TV Sorrisi e Canzoni". «Tendenzialmente ogni giorno vendo più o meno una sessantina di quotidiani, ma se c'è un prodotto editoriale che va molto è "TV Sorrisi e Canzoni". Il martedì, per esempio, escono le riviste con indicati gli appuntamenti televisivi tra film e programmi per il resto della settimana e la televisione attira ancora tantissimo pubblico. Per questo il martedì la mia edicola è presa d'assalto». Al di là dell'entusiasmo per l'affetto da parte delle persone, lavorare in edicola oggi sembra un'impresa impossibile. Lo stesso Franco Montorro ne è consapevole. «Quanto andrò avanti? Difficile dirlo. Andrò avanti fino a che la mia edicola sarà frequentata».

## Il crollo dei giornali di carta in Italia



La vendita media giornaliera di cinque quotidiani nel 2003 e nel 2024. Fonte: Ads. Grafico di Giuseppe Nuzzi



# Quel Mostro pericoloso e abbandonato Atelier di generazioni di writer



L'esterno dello stabile abbandonato in via Belvedere 4/3 a Casalecchio di Reno

di Gloria Roselli e Khrystyna Gulyayeva

Alto sei piani e lungo cento metri, il Mostro di Casalecchio è abbandonato da sessant'anni e versa in condizioni di degrado, tra scale senza ringhiere, muri sfondati, animali selvatici e cornicioni pericolanti. L'edificio doveva diventare il seminario dei Padri passionisti ma i lavori furono interrotti nei primi anni '60. Da allora è meta di vandali, appassionati di esplorazioni urbane e ragazzi che fanno parkour o giocano a softair. C'è chi racconta anche di festini e strani riti satanici. La struttura deve, però, la sua fama ai murales che ne ricoprono le pareti. Il writer K racconta: «È stata sempre una palestra. Ci sono passati in molti, neofiti ma anche artisti». Esperti e dilettanti che hanno contribuito a legittimare il writing come forma d'arte. Camminare tra le stanze di questa "bestia" di cemento armato è come visitare un museo gratis. Ma dopo anni di cambi di proprietà e progetti di riqualificazione rimasti solo su carta, a breve lo stabile potrebbe essere abbattuto per lasciare spazio a case e aree verdi, spiega il sindaco Bosso. E con esso, si rischia di radere al suolo anche un pezzo di cultura underground bolognese. Secondo K «non sarebbe una grande perdita».

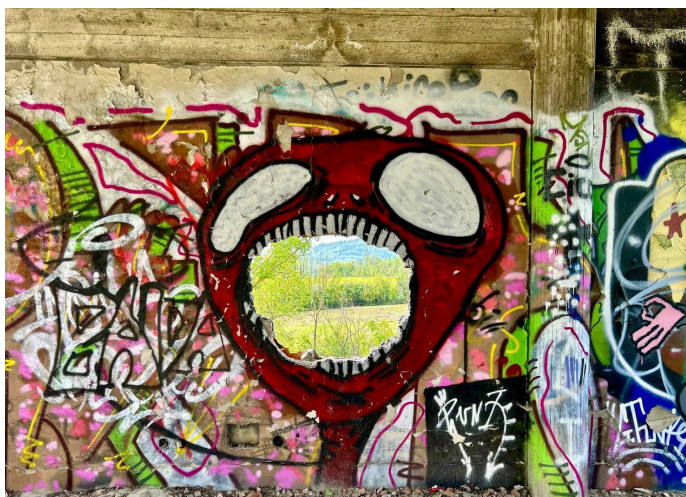




**L'artista all'opera.** Un *writer* realizza un lavoro su commissione; sul foglio, in basso a destra, lo schizzo del disegno

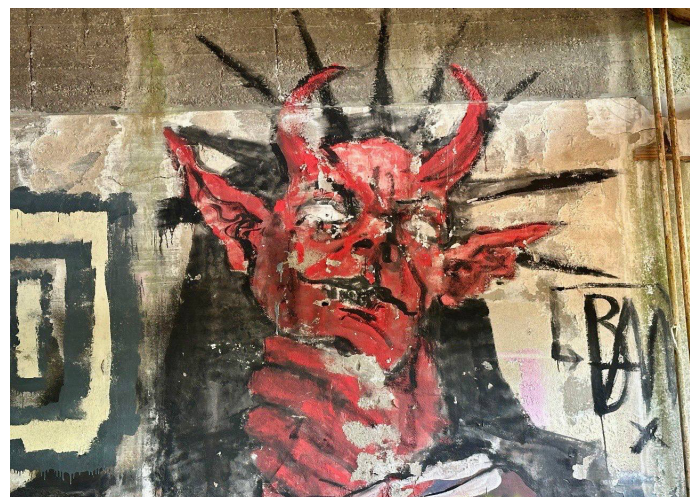
«L'arte è fatta per disturbare», diceva Salvador Dalí, e addentrandosi tra le pareti del Mostro di Casalecchio si ha l'impressione che quest'aforisma gli calzasse a pennello. Lungo oltre cento metri e con una torre alta più di venticinque, dalla quale si delinea in lontananza il profilo del Santuario di San Luca, questa "bestia di cemento" di sei piani giace abbandonata da oltre sessant'anni nel comune alle porte di Bologna. Al riparo dagli occhi prudenti del centro abitato e snobbato dalle istituzioni, lo stabile è diventato il parco giochi prediletto di ragazzi in cerca di adrenalina, che vi si avventurano in ronde semisegrete per fare *parkour*, salti e acrobazie tra ostacoli architettonici. Ma non solo: armati di bombolette *spray* e schizzi di disegni, il luogo deve gran parte della sua fama ai *writer* che da decenni utilizzano le sue pareti come tele su cui dar sfogo alla propria arte. Tra frasi, simboli, disegni e *tag*, la firma distintiva di ogni graffitista, ogni muro è ricoperto da strati di *murales*. Una vera e propria galleria di arte urbana nascosta tra rovi e cemento armato, per vedere la quale non si paga un biglietto ma ci si infila da una fessura nella rete di recinzione. Illegittimamente, perché la struttura, che in origine doveva ospitare il seminario dei

Padri passionisti, ora è di proprietà privata. Dall'esterno, il Mostro appare come un enorme parallelepipedo grigio, sul quale spiccano le tinte accese dei graffiti esterni. Al piano terra, umido e poco illuminato, si ha la sensazione di essere risucchiati in un labirinto di stanze dalle pareti interamente sfondate o con grossi buchi. Scritte di ogni tipo riempiono lo spazio e la mente: nomi, dichiarazioni d'amore, parolacce, insulti. Da una porta si intravedono delle scale che conducono nei sotterranei. Nel buio pesto si sente volare un pipistrello; camminando si inciampa in lumini religiosi, foto e bottiglie di alcolici. Risalendo, i resti della ringhiera della scala sono delle spranghe di ferro arrugginite e penzolanti. Il primo piano, più luminoso, accoglie i coraggiosi visitatori con un ampio spazio un tempo destinato a essere la cappella dei monaci. Per terra, resti di fili elettrici, pezzi di intonaco e calcinacci. Ai piani alti si incontrano i *murales* più grandi e stravaganti, un Homer Simpson sotto effetto di stupefacenti, un Bugs Bunny stanco, ma anche quelli più inquietanti: un cobra avvinghiato attorno a un teschio, il volto rosso di un diavolo che sorveglia dall'alto i gironi di questa cattedrale blasfema. Nell'atrio principale al



#### **Il mondo in bocca**

Tra le opere più note all'interno del Mostro, quella del viso di un alieno realizzato attorno a un buco sulla parete



#### **Tra sacro e profano**

Un grande *murales* con il volto di un diavolo campeggia sulla parete frontale di uno degli atri principali

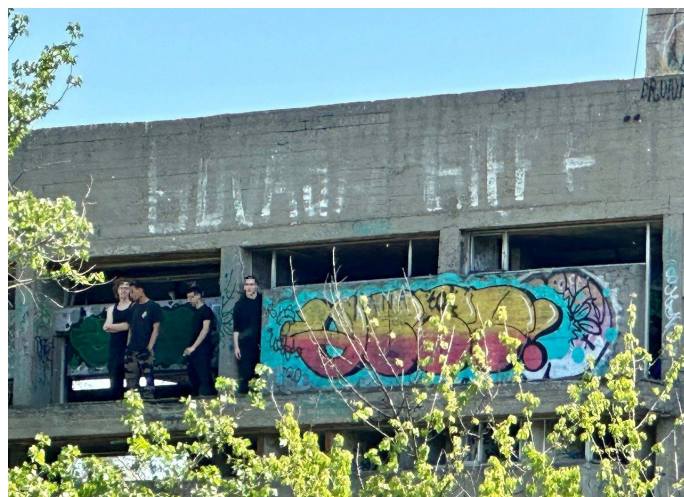




### Il mostro a tre volti

«Liberateci», implorano le tre facce dalle lingue biforcute raffigurate in uno dei graffiti di maggiore impatto

quarto piano, un *writer* diciannovenne è intento a realizzare un'opera commissionata per un video rap, mentre si lascia ispirare dalla voce di Eminem che proviene da una cassa appoggiata tra calcinacci e bombolette. Un ascensore mai installato avrebbe dovuto condurre al terrazzo, ma la sua tromba, da sempre vuota, è ora una trappola scoperta e non segnalata. Per salire in cima, l'unico modo è mantenersi in equilibrio su scale dai gradini sbeccati e sprovviste di ringhiere. Ma dall'alto, la vista regala sorprese: prati in fiore, tetti rossi e le punte degli Appennini bolognesi avvolte dalla foschia. Peccato, però, che si debba stare attenti a non fare passi falsi. Il tetto del Mostro attende dal secolo scorso di essere completato con i parapetti. La costruzione iniziò nel 1958, per opera degli architetti bolognesi Daini, Gresleri e Parmeggiani, che si ispirarono all'urbanista francese Le Corbusier. Un progetto studiato ancora oggi nelle facoltà di architettura, poiché capace di armonizzare visivamente la grande mole di cemento con il verde dei colli circostanti. Il cantiere dell'eremo, tuttavia, fu interrotto già nei primi anni '60 per la crisi delle vocazioni religiose, o per mancanza di fondi. Da allora ha cambiato più volte proprietà, passando per società come Oikos, Grandi Lavori, Coop Costruzioni ed Eremo srl. Da poco è subentrata una nuova società immobiliare. C'è chi propone di raderlo al



### In cerca del brivido

Dopo essersi infilati sul cornicione dell'ultimo piano da una fessura, dei giovani richiamano l'attenzione con fischi e urla

suolo, chi si lamenta per il suo inutilizzo e chi, invece, vorrebbe trasformarlo. Nel tempo, sono stati numerosi i progetti di riconversione rimasti solo su carta. «Attualmente esiste un progetto articolato di riqualificazione – dice Massimo Bosso, sindaco di Casalecchio dal 2014 -. L'esame tecnico è in fase avanzata, ma non siamo ancora riusciti ad approvarlo in Consiglio per i tempi amministrativi lunghi». Il piano punterebbe ad abbattere il fabbricato per poi costruire una zona residenziale grande quanto la metà dello spazio ora occupato, con ampi spazi verdi circostanti. Nel frattempo, il fascino proibito dell'ex edificio religioso continua a richiamare appassionati di "urbex": un fenomeno che consiste nell'infiltrarsi in luoghi abbandonati per esplorarli, portando alla luce perle artistiche e architettoniche dimenticate, e riportandole *in auge* grazie a foto e video postati in Rete. Una passione, quella per la bellezza trascurata, che spinge ad affrontare i pericoli che il Mostro cela al suo interno: gradini rotti, cumuli di spazzatura, pezzi di vetro, animali selvatici e cornicioni sprovvisti di barriere protettive. «Più volte abbiamo emanato delle ordinanze che vietano di entrare illegalmente nella struttura – spiega Bosso -. Qualche volta si è reso necessario l'intervento di polizia locale e carabinieri». Ma, aggiunge il sindaco, negli ultimi dieci anni non si sono verificati incidenti gravi. E proprio



### Il fenicottero

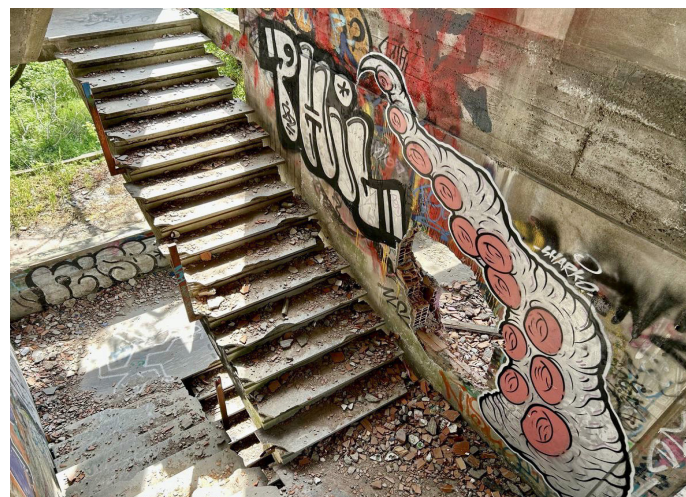
L'opera, attribuita al *writer* Ericailcane, ricopre la torre al sesto piano che si affaccia sui tetti bolognesi



### L'ultimo piano

L'estro artistico dei *writer* si riversa non solo sulle pareti interne, ma anche esterne, dove è più pericoloso arrivare





### I bagni

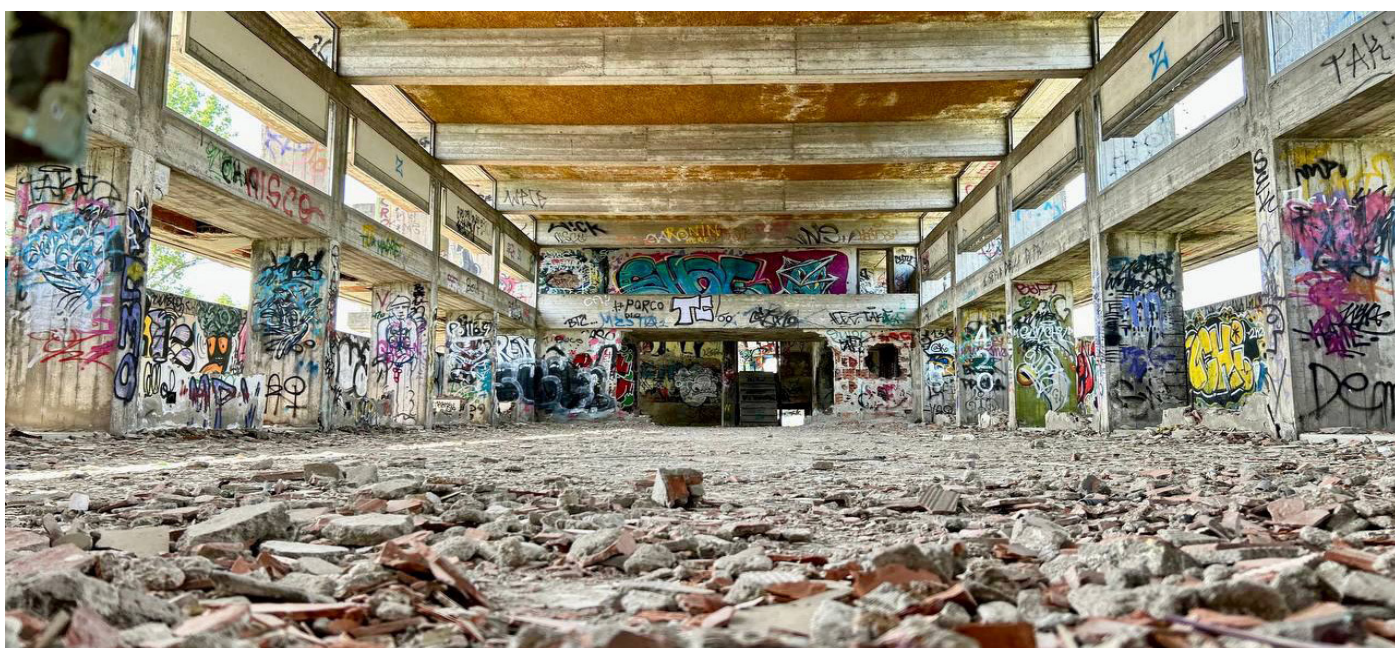
Destinate originariamente a essere le *toilette* dei Padri passionisti, sono oggi le tele per le *tag* degli artisti

nei giorni in cui il MAMbo ha inaugurato una mostra sul *writing* italiano, curata da Fabiola Naldi, viene da chiedersi se quei muri hanno un valore artistico o sono soltanto scarabocchi. «Diciamo che di valore ce n'è poco – risponde K, *writer* un tempo molto attivo nel bolognese –. Il Mostro ha fatto da laboratorio, da palestra. È un posto dove potevi andare a esercitarti. Molti *writer* e *street artist* sono passati da lì, ma anche molti ragazzini che per un po' si sono interessati al mondo dei graffiti». E racconta: «A Bologna, negli anni '90, abbiamo avuto il *boom* che ora si è affievolito o è molto cambiato. Tra i graffiti più interessanti, che ancora si intravedono, c'è il fenicottero che ricorda uno scroto, credo a opera di Ericailcane, che sovrasta la torre del terrazzo. Interessanti anche alcune scritte di Resko realizzate in posizioni irraggiungibili». Avrebbe senso provare a salvare alcune di queste opere? Per K provare a prelevare alcune per conservarle sarebbe in contrasto con questo genere di arte. «Il *writing* e soprattutto la *street art* sono strettamente legati ai luoghi dove vengono riprodotti. Hanno una scadenza dettata dalla tipologia dei materiali utilizzati e dai fenomeni atmosferici a cui sono soggetti. Ogni pezzo può

### Tra un piano e l'altro

Le scale di tutto l'edificio sono sprovviste di ringhiera e ricoperte di calcinacci, gran parte dei gradini è sbeccata

essere crossato, ovvero coperto da un *writer* rivale in qualunque momento. Fa parte del gioco. La sfida del *writing* è proprio quella di riuscire a utilizzare le lettere in modo singolare, rendendole quasi indecifrabili e in posizioni visibili ma difficilmente raggiungibili. Per questo motivo non avrebbe senso rinchiuderli in un museo». Per K, il Mostro è un pezzo di storia e di cultura *underground* bolognese ma è anche un luogo molto pericoloso. «Certo, un po' mi dispiacerebbe se lo demolissero, ma è la cosa giusta da fare. È giusto anche che assieme a lui scompaiano tutte le opere. È una degna fine. È la loro destinazione. Si tratta di un luogo estremamente pericoloso, ricordo che una volta mi è caduto a fianco un enorme pezzo di cemento. Ancora ringrazio di non esserci finito sotto. A volte con i miei amici abbiamo incontrato dei tossici o dei senzateo, rifugiati al piano inferiore. Altre volte persone che venivano a giocare a *softair*. Facevano delle guerriglie con pistole e fucili ad aria compressa nelle stanze dell'edificio. La cosa più strana che abbiamo visto è stato un uomo con un lungo mantello nero e una torcia accesa in mano. Un'immagine raccapricciante».



**L'atrio principale.** Ogni piano ospita un ampio salone, probabilmente destinato alle attività collettive dei seminaristi



# Doppia elezione lungo la via Emilia

## Bonaccini in Europa, la Regione al voto



Stefano Bonaccini. Foto di Giorgio Papavero

di Giuseppe Nuzzi

Il presidente dell'Emilia-Romagna, capolista del Pd nel Nord-Est, apre la corsa alle urne per viale Aldo Moro, quasi certamente già a novembre. In lizza la vice Priolo, assessori e sindaci. In lizza per Bruxelles, invece, l'ex grillino Pizzarotti con Calenda, mentre Forza Italia schiera anche la ex sindacalista Servidori. Il bolognese Garagnani scende in campo con Fratelli d'Italia. Basso riconfermata per la Lega

Stefano Bonaccini lascia la Regione e vola a Bruxelles, o almeno ci prova. È il segreto di Pulcinella che circolava negli scorsi giorni e che, dopo più di una settimana, sabato 20 aprile è stato svelato: il Partito democratico ha finalmente trovato il suo capolista per la circoscrizione del Nord-Est, che vedrà eletti 15 europarlamentari con sistema proporzionale puro. La strada di Bonaccini in viale Aldo Moro, in ogni caso, stava già raggiungendo il capolinea: il via libera al terzo mandato dei presidenti di Regione non ha mai visto la luce ed è anzi stato affossato. Bonaccini, quindi, è sostanzialmente quasi libero. Quasi, appunto: sarà inevitabile correre alle elezioni regionali anticipate – un'ipotesi è il 24 novembre – per scegliere chi prenderà il suo posto. Il Pd ha poco da stare tranquillo: da sempre l'Emilia-Romagna è una delle maggiori roccheforti del partito e, nel caso in cui la Regione cambi colore, sarebbe un duro colpo per il Pd. Pari o forse peggiore – ci si potrebbe spingere a dire – a quello subito nell'autunno 2022 con le Politiche: perdere nella propria culla ancestrale significherebbe diventare un

partito evanescente, incapace di dare le risposte che la cittadinanza cerca. Anche per questo, forse, il partito ha cominciato immediatamente a immaginare la Regione dopo il suo (ex) presidente, anche se non si sa ancora se ci saranno Primarie o meno. Tra i nomi che circolano – alcuni già da diversi mesi – quello di Irene Priolo, ora vicepresidente, è tra i più quotati. I suoi dieci anni da sindaca di Calderara di Reno, tra il 2009 e il 2019, hanno lasciato un'ottima eredità nel territorio, ulteriormente confermata dalla sua nomina ad assessora alla Mobilità di Bologna nel 2016 e, appunto, da quella a vicepresidente di Regione nel 2022, con deleghe ad Ambiente e Protezione civile e un ruolo di primo piano nel post alluvione. Tra i papabili c'è poi Vincenzo Colla, assessore regionale allo Sviluppo economico ed ex segretario della Cgil Emilia-Romagna. Il suo lavoro in viale Aldo Moro è stato apprezzato anche dallo stesso Bonaccini: è Colla ad aver curato il Patto per il lavoro che ha unito sindacati, imprese, enti locali e università. Colla non è quindi un politico di primo pelo, ma proprio questo



potrebbe essere un *deficit* importante: con i suoi 62 anni difficilmente potrebbe rappresentare quell'innovazione e quel cambiamento che numerosi elettrici ed elettori del partito – nonché molti simpatizzanti – stanno cercando. Il nome di Michele De Pascale, attuale sindaco di Ravenna ed ex presidente regionale dell'Anci e nazionale Upi (Unione province), sarebbe allora più indicato, considerati anche i suoi 39 anni. Il problema, stavolta, sono i due anni rimanenti di mandato, che De Pascale dovrebbe inevitabilmente abbandonare, esponendo il fianco (suo e dell'intero partito) alle critiche della destra. Per lo stesso motivo è verosimilmente fuori dai giochi anche il 36enne Enzo Lattuca, sindaco di Cesena e vecchio compagno di università di Elly Schlein: Lattuca è già in movimento con la campagna elettorale per le elezioni comunali di giugno. Abbandonare Cesena ora sarebbe un brutto autogol. Il totonomi, però, non finisce qui: dal palazzo della Regione viene anche Andrea Corsini, assessore ai Trasporti, mentre sembra tornare di attualità il nome di Graziano Delrio, ex sindaco di Reggio Emilia e parlamentare. Lui, però, avrebbe già rifiutato l'ipotesi. Dalla stessa città potrebbe però farsi avanti Luca Vecchi, giunto ormai alla fine del suo secondo mandato. Alcuni, invece, fanno timidamente il nome di Matteo Lepore. Tra i simpatizzanti di Elly Schlein circola anche il nome del segretario Cgil, Maurizio Landini – se così fosse gli attriti interni potrebbero però diventare insostenibili – e persino quello di Filippo Andreatta, figlio dell'ex senatore e ministro Beniamino. Secondo alcune indiscrezioni, poi, la componente civica avrà un peso molto importante alle prossime regionali: si vocifera di una persona – al momento ignota – proveniente dal mondo della cultura o della sanità. Il segretario regionale Pd Luigi Tosiani, in ogni caso, dice di essere pronto a lanciare «una campagna elettorale permanente», che si inserirebbe in un percorso ordinato e ragionato: quanto prima verranno convocati gli organismi regionali del partito, cioè segreteria e direzione. Dalla destra, al momento, tutto tace, ma i giochi si apriranno presto e – inevitabilmente – saranno molto accesi; nel frattempo, sono già arrivate le critiche che piovono su Bonaccini, prime tra tutte l'aver abbandonato il suo incarico nel momento in cui, finalmente, i lavori post alluvione avrebbero dovuto iniziare. In ogni caso, l'autunno è ancora lontano: ora tutti i partiti stanno convergendo sulle Europee. La sinistra, dal canto suo, può assestare un duro colpo alla destra al governo, nonostante le sconfitte alle regionali in Abruzzo e Basilicata. La destra, cioè, si può battere, ma occorrono personalità forti e capaci, in cui elettrici ed elettori possono riconoscersi. Serve poi una buona dose di lungimiranza e la capacità di mantenersi coerenti nella direzione

della propria politica: una lezione che il Partito democratico deve forse ancora imparare, dilaniato com'è da correnti interne e ancora in balia dei venti dell'indecisione e dell'incertezza. Un primo punto fermo, comunque, è stato messo venerdì scorso (19 aprile), quando le liste della circoscrizione nordorientale sono state fissate: dopo Bonaccini, in seconda posizione campeggia la veneta Annalisa Corrado, responsabile ambiente del Pd e molto vicina alle posizioni di Schlein. Seguono a ruota il padovano Alessandro Zan, l'europarlamentare uscente Elisabetta Gualmini, il consigliere regionale dell'Emilia-Romagna Antonio Mumolo, Alessandra Moretti (già eurodeputata nel 2019), il segretario Spi-Cgil Ivan Pedretti e l'ex deputata Giuditta Pini. La destra, bisogna riconoscerlo, è però arrivata preparata già da alcune settimane. Fratelli d'Italia – che vorrebbe eleggere almeno 4 europarlamentari su 15 – ha schierato in campo Stefano Cavedagna, consigliere comunale bolognese, e Guglielmo Garagnani, ex presidente di Confagricoltura Bologna. I due si aggiungono ai veneti Daniele Polato ed Elena Donazzan e al friulano Alessandro Ciriani. Confermata anche la ricandidatura dell'europarlamentare uscente Sergio Berlato. Da Verona, invece, Forza Italia candida Flavio Tosi, il precedente sindaco della città. Dall'Emilia-Romagna invece, vengono i nomi del funzionario europeo Antonio Cenini, del vicecoordinatore regionale Antonio Platis e del presidente di Aics (Associazione Italiana Cultura Sport) Bruno Molea, già ex parlamentare. Del tutto inaspettata, invece, è stata la candidatura «all'ultimo» – risale infatti a venerdì 19 – di Alessandra Servidori, esperta di politiche del lavoro e di *welfare* ed ex sindacalista, sollecitata più volte dalla consigliera regionale Valentina Castaldini. Schierati sempre a destra – ma stavolta nel campo della Lega – sono Alessandra Basso, europarlamentare uscente, il consigliere regionale sassolese del gruppo Lega, Stefano Bargi, e il consigliere regionale Emiliano Occhi, di Parma. Da sciogliere a breve la riserva sull'imolese Daniele Marchetti, consigliere regionale e comunale. Sul fronte terzo polo, Azione schiera Federico Pizzarotti, ex sindaco di Parma ed ex vicepresidente Anci, che fino a pochi giorni prima era considerato tra i più papabili della lista Stati Uniti d'Europa, che nel Nord-Est avrà invece come capolista il britannico Graham Watson. Sinistra Italiana e Verdi hanno poi fatto il nome di Emily Clancy, ma lei ha rifiutato e la coalizione ha schierato Ilaria Salis, ancora detenuta in Ungheria. Le urne emiliano-romagnole, insomma, quest'anno saranno belle che roventi, con la doppia partita – che in alcuni comuni diventa persino triplice, considerate le amministrative – che avrà inevitabilmente una rilevanza nazionale. Tessere elettorali alla mano, che vinca il – o la? – migliore.



Vincenzo Colla. Foto Regione Emilia-Romagna



Irene Priolo. Foto di Nikol Ceola



# Gli antiproibizionisti e le droghe

## «Così formiamo le unità di strada»



Un banchetto del Lab57. Foto concessa dal Lab57

di Nikol Ceola

Dal Lab57 l'esperienza di un approccio pragmatico per trattare di tossicodipendenze. Gli operatori della realtà bolognese insegnano pratiche come il "drug-checking", grazie alla quale si scopre che il fentanyl «non è ancora un'emergenza in Italia». Lorenzani, coordinatore del laboratorio: «La riduzione del danno è nei Livelli essenziali di assistenza, ma i passi da fare sono ancora tanti»

F.M. è un uomo di sessant'anni senza dimora e con una dipendenza da eroina. Era un consumatore di eroina anche prima di perdere la casa, ma a seguito di questo evento il suo consumo è aumentato vertiginosamente. I volontari dell'unità di strada, che a Bologna ha sede in via dei Carracci, lo hanno aiutato a mettersi in contatto con il Sert, dove ha avuto accesso alla terapia metadonica, uno dei primi e più famosi strumenti di riduzione del danno. Da lì poi ha preso contatto con i servizi di assistenza sociale che lo hanno messo in lista d'attesa per un posto in un progetto di *housing*. Nella sua esperienza, come in quella di molti altri, la riduzione del danno è stata salvifica. Se durante l'emergenza sanitaria di fine anni '80, gli approcci di Rdd (Riduzione del danno) si articolavano principalmente in distribuzione di siringhe pulite, oggi l'approccio è più ampio e va dall'allestimento di zone *chill-out* ai *rave*, fino al *drug-checking*, pratica fondamentale

per conoscere la conformazione delle sostanze. Ne abbiamo parlato con Massimo Lorenzani, coordinatore del Lab57, realtà che ha fatto la scuola dell'approccio e si occupa di formare operatori esperti in tutta Italia.

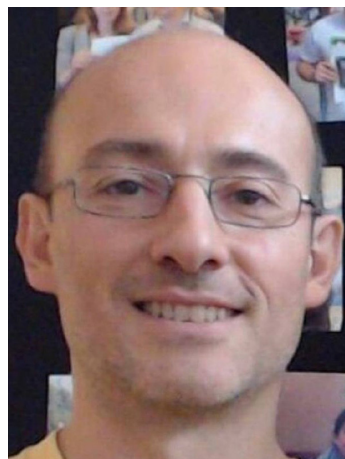
«Per noi ha senso parlare di riduzione dei rischi, neanche del danno. Il "danno" presuppone che qualcosa sia già andato storto, invece le persone non utilizzano sostanze per andare in overdose o per sfasciarsi, lo fanno per stare meglio. Il punto è ridurre i rischi e imparare ad autoregolarsi quando si utilizzano». Il Lab57, nato in seno al centro sociale bolognese Livello 57 e poi spostatosi tra le mura di XM24, annovera tra le sue fila attivisti, medici, tossicologi e sociologi, tutti convinti della necessità di guardare all'utilizzo di sostanze da un punto di vista anti-proibizionista. Le attività del laboratorio sono varie e vanno dalla presenza di banchetti alle feste *underground* fino alle attività di formazione di



volontari, il cui valore è riconosciuto anche dalle stesse istituzioni, come dimostra il caso del Comune di Bologna che dopo lo sgombero di XM24 ha assegnato al laboratorio uno spazio dove continuare le attività.

«La valenza del nostro lavoro è riconosciuta dal fatto che sono vent'anni che ci chiamano a formare operatori di unità di strada in tutta Italia. Le formazioni sono anche il nostro modo per finanziarci, perché sottolineo che noi non prendiamo alcun finanziamento pubblico e il motivo è tutto politico: ha a che fare con la nostra storia e col fatto che la nostra attività si distanzia e si differenzia da quelle di riduzione del danno più istituzionali», continua Lorenzani.

E parlando di finanziamenti, Lorenzani sottolinea anche come in Emilia-Romagna l'attività più utile e al contempo sottofinanziata sia quella di *drug-checking* ovvero l'analisi chimica delle sostanze in forma di test anonimo, che permette da un lato al consumatore di capire la purezza di ciò che intende utilizzare e dall'altro di monitorare al meglio lo smercio e il mercato, permettendo di capire che sostanze girano e in che dosaggi, portando gli operatori ad evidenziare anche eventuali pericoli. La pratica aiuta anche a fare luce su un fenomeno che viene dagli Stati Uniti e dal Canada e che ultimamente trova posto tra le pagine dei giornali nostrani: quello dei fentanyl. L'oppiode sintetico che sta creando milioni di morti nel Nord America da noi ancora non sembrerebbe girare: «Qualche mese fa hanno sequestrato molte dosi a Piacenza, ma erano in transito verso gli Usa e il Canada. Da noi il mercato dell'eroina da strada è ancora quello del medio-riente. Noi testiamo poca eroina da strada, perché il nostro *target* è un altro. L'unità di strada che invece lavora con la marginalità avrebbe il *target* giusto per il *checking* sull'eroina, ma non lo fa per colpa di Comune e Regione. Questo non controllo porta a del sensazionalismo che però non ha riscontro nella realtà». Lorenzani ha appena pubblicato *Guida stupefacente. Autoregolazione e riduzione dei rischi da*



Massimo Lorenzani, coordinatore del Lab57  
Foto concessa dall'intervistato

«Chi utilizza  
sostanze lo fa per  
stare meglio.  
Insegniamo  
a minimizzare  
i pericoli»

*uso di sostanze*, un saggio dove vengono analizzate le più svariate sostanze presenti nel mercato e vengono spiegate le accortezze per un'assunzione il più possibile regolata e in sicurezza. Nella guida ampio spazio è dedicato anche ai servizi essenziali che permettono di ovviare ad alcuni problemi legati alla dipendenza, anche perché «la riduzione del danno ora è entrata nei Livelli essenziali di assistenza (Lea) e ogni Regione dunque ha una serie di fondi da destinarvi. Il Piemonte l'ha fatto finanziando molto anche il *drug-checking*, l'Emilia-Romagna no. La nostra regione finanzia molto la riduzione del danno, ma solo in determinati modi, potenziando per esempio giustamente i servizi di unità di strada. Ma mancando di potenziarne altri: per esempio c'è un solo *drop-in* che neanche si definisce come tale, che è quello in via dei Carracci, che andrebbe tenuto aperto per più ore. A Bologna l'ultimo *drop-in* era quello che sorgeva nei pressi di Vag61, in Cirenaica, ed è stato chiuso nel 2006. Da allora, le morti per overdose sono continuate ad aumentare». La «struttura di bassa soglia per accogliere persone in difficoltà» - questa la definizione di *drop-in* - venne chiusa a seguito delle varie lamentele dei residenti, riprese dai giornali sul fatto che ci fossero troppi tossicodipendenti che stazionavano davanti all'ingresso. Un elemento fondante della riduzione del danno riguarda infatti anche la messa in discussione della questione del decoro. Giuseppe Ialaqua, sociologo e autore del libro *La voce dell'Emilia paranoica: la riduzione del danno a Bologna*. Uno studio sull'*open drug scene* ha indagato il rapporto tra residenti e tossicodipendenti e, spiega: «Ciò che è emerso sono situazioni di solidarietà, ma anche di autogestione dei conflitti che avvengono in strada, senza l'intervento del pubblico». Ialaqua continua dicendo che «è significativo che questa solidarietà e questa voglia dei residenti di trovare una soluzione al problema non emerga nel dibattito pubblico e non emerge perché il dibattito è polarizzato come se fosse una scelta ideologica. Questa polarizzazione che semplifica un dibattito difficilissimo sull'argomento fa in modo che anche le politiche pubbliche si schiaccino su questa polarizzazione e non sempre dunque vince il pragmatismo. La via della riduzione del danno dovrebbe essere quella del pragmatismo».



Strumenti per fare *drug-checking*.  
Foto di Vancouver Coastal Health



## Suicidio assistito

### Fine vita in regione

### Governo ricorre al Tar

È scontro fra Governo e Regione. A febbraio la giunta aveva approvato due delibere per colmare il vuoto legislativo in materia. Provvedimenti contestati dall'esecutivo nazionale, che al Tar ha contestato la contraddittorietà delle motivazioni introdotte nelle linee guida inviate alle aziende sanitarie e la carenza di potere dell'ente. «Si è passato il limite. Non solo si negano i diritti delle persone riconosciuti dalla Corte costituzionale, ma si fa battaglia politica sulla pelle di pazienti che si trovano in condizioni drammatiche», è stata la risposta del presidente della Regione Stefano Bonaccini.



▲ Bonaccini e Meloni. Foto Ansa

## Maltempo

### Dopo aprile a 30 gradi C'è la neve in Appennino

Ondata di maltempo con accumuli di neve fino a 50 centimetri sull'Appennino emiliano, e nevicate anche in collina. Piogge intense e forti venti, con allerta gialla su tutta la regione per il rischio di frane e allagamenti e arancione per l'Appennino piacentino e parmense a causa della neve. Chi si aspettava di poter fare gite fuori porta per il ponte del 25 aprile, ha dovuto modificare i propri piani. Le temperature minime a Bologna sono scese sotto i 5 gradi a Bologna, e l'accensione dei riscaldamenti è stata prolungata per una settimana.

## Calcio

### Bologna sbanca Roma

### Ora la Champions è vicina



▲ Il giocatore El Azzouzi segna il primo gol durante la partita Roma - Bologna. Foto Ansa

Prima El Azzouzi in rovesciata. Poi Zirkzee, al ritorno dall'infortunio. Infine Saelemakers, a chiudere la partita, dopo che la Roma aveva provato a riaprire il match con la rete di Azmoun. È un Bologna da sogno quello che ha surclassato la Roma all'Olimpico, per la gioia dei tremila tifosi che hanno seguito, di lunedì pomeriggio, la squadra di Thiago Motta nella capitale. Grazie ai risultati nelle coppe europee, è arrivato anche il quinto posto in Champions League per l'Italia. Top 5 che per i rossoblù appare ora decisamente alla portata. Le avversarie da tenere d'occhio restano sempre Roma e Atalanta, distanziate ora rispettivamente di sei e sette punti (entrambe con una partita da recuperare). Per chiudere nelle prime cinque posizioni, al Bologna basteranno "appena" otto punti nelle ultime cinque giornate e non sembra impossibile.



► Neve sugli Appennini. Foto Ansa

## Cronaca

### Belluzzi-Fioravanti

### Occupazione e caos

Quella che doveva essere un'occupazione contro la riforma Valditara, il sistema scolastico e la guerra, si è trasformata in atti di vandalismo e furti. Computer rubati, banchi distrutti, estintori aperti e caos nelle aule e nei corridoi. È questo ciò che resta al Belluzzi-Fioravanti dopo il tentativo di "occupazione lampo". Condanne da parte del ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, che si augura «un intervento deciso e risoluto da parte delle autorità» e dagli stessi rappresentanti d'istituto che hanno espresso «totale dissenso verso gli atti di vandalismo che non hanno niente a che fare con la protesta degli studenti». L'occupazione all'istituto tecnico arriva dopo quelle delle scorse settimane nei licei Fermi, Sabin e Minghetti.



▼ Annalisa e Gianni Morandi. Foto Ansa

## Musica

### "Banane e lampone"

### All'Unipol Arena

Un duetto generazionale, Annalisa e Gianni Morandi. Nella tappa bolognese del tour "Tutti nel vortice" di Annalisa, l'artista di Monghidoro ha duettato a sorpresa con lei, facendo felici i fan presenti all'Unipol Arena completamente sold out. Duetti che Annalisa sta facendo spesso all'interno dei propri concerti, come avvenuto con Emma a Firenze, Elodie a Milano e Alessandra Amoroso a Roma.



# Cgil: «Anche a Suviana morti di appalto»

## Il lavoro povero dilaga, dalla Coop al Marconi



L'intervento dei Vigili del fuoco alla centrale idroelettrica di Bargi. Foto Ansa

di Ylenia Magnani

Sindacati in piazza per dire basta alle vittime dei cantieri. Per Cgil e Uil la colpa è della continua deregulation delle gare, un fatto consolidato in questi quindici anni. A Bologna Coop Alleanza 3.0 esternalizza l'allestimento di cinque supermercati, con possibili esuberanti in arrivo. Anche al Marconi dei grandi numeri le paghe superano di poco i mille euro

L'immagine della centrale idroelettrica di Bargi, immersa nel verde brillante degli appennini bolognesi, è una fotografia che in quelle 72 ore ha tradito le speranze di chi continuava a seguire gli aggiornamenti. Ma quello che sappiamo è che rimarrà il momento più nero della storia recente del lavoro in Emilia-Romagna. O così dovrebbe, se solo non fosse che le "morti bianche" sono diventate un fatto comune, ordinario, così come i femminicidi, aggiornati, brevemente raccontati dalla cronaca giornalistica e poi messi da parte. «Sarà una nuova ThyssenKrupp», commentava un signore davanti a un'edicola la mattina del 10 aprile, quando dalle autorità era già arrivata la conferma dell'accertamento di tre vittime e si era in attesa del recupero dei dispersi. Al termine delle ricerche, nella regione fiera di aver sottoscritto il Patto per il lavoro e per il clima, sono stati sette i lavoratori a perdere la vita. Nessuno di questi alle dipendenze di Enel Green Power, ma delle ditte in appalto e in subappalto su cui indaga la procura di Bologna. Lavoratori di 36, 45, 57 e anche un pensionato di 73 anni, un fatto scivolato nella prassi delle anomalie del mondo del lavoro italiano.

«Questi sono morti di appalto», ha commentato Michele Bulgarelli – segretario della Cgil di Bologna – durante il corteo indetto lo scorso 11 aprile, in occasione dello sciopero nazionale siglato con Uil. «È inaccettabile e indegno di un Paese civile questo livello di deresponsabilizzazione nella filiera degli appalti che fa sì che Enel Green Power non sia in grado di dare comunicazione ufficiale su quali aziende impiegassero i dipendenti coinvolti nell'incidente», ha proseguito Bulgarelli. Un allarme, il suo, già oggetto di decine di vertenze in Regione. In cui negli ultimi 10-15 anni si è assistito a continui tentativi di sregolare la gestione della logistica, affidando il lavoro di facchinaggio e trasporto al controllo di cooperative inaffidabili. Che non hanno fatto altro che produrre paghe sempre più basse e maggior precariato. A Bologna molte delle vertenze attualmente in corso coinvolgono Coop Alleanza 3.0, nata nel 2016 dalla fusione di Coop Adriatica, Coop Estense e Coop consumatori Nordest. La cooperativa leader nella grande distribuzione che, se nel 2022 registrava ricavi per quattro miliardi, chiudeva l'anno in perdita per 132 milioni di euro. È di qualche settimana

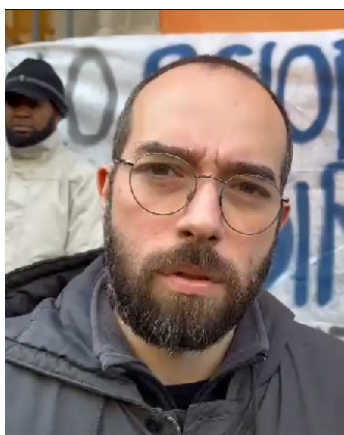




Cgil e Uil in corteo lo scorso 11 aprile insieme al sindaco di Suviana, Marco Masinara (al centro). Foto Ansa

fa invece la notizia di una chiusura in utile per la cooperativa dopo anni di passivo. «Perché in questi anni si è lavorato dal punto di vista dei costi, non solo quelli del lavoro», ha spiegato Amilcare Traversa, direttore delle Risorse umane di Coop. L'occasione è stata la commissione consiliare indetta dal Comune di Bologna proprio in merito ad una delle vertenze in cui è coinvolta la cooperativa. Il caso in questione è quello comunicato lo scorso 6 marzo, quando Coop riferisce che esternalizzerà l'allestimento delle scaffalature di cinque supermercati del bolognese: San Ruffillo, Andrea Costa, San Giovanni in Persiceto, Le Piazze di Castel Maggiore e San Lazzaro. Punti vendita di media grandezza con 120-150 lavoratrici e lavoratori. Un ulteriore tassello nella politica deresponsabilizzante del colosso, che «Vuole far fare questo lavoro povero agli operai delle cooperative appaltanti che molto spesso hanno contratti di pulizia-multiservizi sottopagati – spiega Bulgarelli – mentre Coop avrebbe a disposizione un salario nazionale aziendale tra i migliori del settore». Appaltare l'allestimento diurno degli scaffali significa che tra le 5 del mattino e le 23 si allarga di molto la forbice di presenza al lavoro. E se l'obbiettivo è anche quello di ridurre i costi del lavoro, come ha spiegato il direttore delle risorse umane di Coop, non serve certo un immaginario catastrofista per presumere la possibilità di trasferimenti, eventuali demansionamenti e probabili esuberanti. «Coop semplicemente

non reputa più quest'attività produttiva come parte integrante del *core business* aziendale – spiega Vincenzo Guerrieri di Usb (Unione sindacale di base) –. Quello che ha messo in campo è un piano per il recupero del dissesto della cooperativa, che spera di far rientrare i conti riducendo i costi del personale. Dal 2016 ad oggi in 4mila hanno perso il proprio posto di lavoro». Il confronto di queste settimane sull'esternalizzazione sembra però per Coop già a un punto morto. Da due settimane Glam, una multiservizi romana, ha fatto ingresso in un paio di negozi coinvolti dalla vertenza. «Se ormai possiamo capire che per Coop l'appalto dei magazzini non venga più considerato parte centrale del lavoro – riferisce Francesco Devicienti, funzionario Filcams Cgil Bologna – lo stesso non può dirsi per i negozi. Perché questo non ci garantisce verrà applicato il contratto commerciale sottoscritto e riconosciuto dalla cooperativa». E nonostante per Coop si tratti di un riassetto organizzativo, su questo "accavallamento" di lavoratori di aziende diverse iniziano a emergere i primi problemi. «Le lavoratrici che da anni si occupano degli allestimenti in questi negozi ci riferiscono di aver a che fare con personale non formato dalle cooperative – spiega Guerrieri di Usb – il che non fa altro che creare problemi organizzativi e costringerle a dover rifare il lavoro. Oltre a sfruttare lavoratori che con i contratti dei multiservizi saranno costretti a lavorare 10-12 ore al giorno».



**«Il personale della Md Service viene costretto a ritmi inaccettabili»**



**«Con gli utili registrati dall'aeroporto chiediamo un premio di risultato per i lavoratori»**

Stefano Re, Adl Cobas. Foto concessa dall'intervistato

Daniela Modonesi, Filt Cgil. Foto concessa dall'intervistata



L'altro fronte caldo per Coop Alleanza 3.0 è quello della logistica, esternalizzata interamente a *governance* esterne. Sul magazzino Kamila di Parma, appaltato alla cooperativa Md Service, insiste ancora la vertenza aperta a maggio 2022, quando il sindacato Adl Cobas ha iniziato a contestare le dinamiche consolidate all'interno dello stabilimento. Dove dopo mesi di lotta e sciopero sono stati licenziati 31 lavoratori iscritti al sindacato, su cui il prossimo 30 aprile il tribunale di Parma deciderà se disporre il reintegro o meno. «A più di un anno dal licenziamento tutte le irregolarità che avevamo sollevato rimangono – spiega Stefano Re di Adl Cobas –. Il personale assunto per colmare il vuoto dei 30 lavoratori sospesi viene sovrautilizzato, costretto a sostenere ritmi di lavoro inadeguati e penalizzato quando non riesce a farlo. Parliamo di almeno 120-140 lavoratori, tutti stranieri, che hanno un contratto scaduto che comunque non viene applicato». Secondo Re, inoltre, la strategia della cooperativa ha assunto profili anche piuttosto inquietanti: «Dalla mobilitazione dell'anno scorso, in cui i lavoratori erano per la gran parte originari dell'Africa occidentale, le assunzioni hanno cambiato rotta, preferendo strategicamente di far entrare lavoratori solo del Bangladesh e del Pakistan. Ostacolando la solidarietà all'interno del magazzino, banalmente complicata dal fatto che parlano lingue diverse». Oltre a questo, alcuni operatori dell'accoglienza hanno segnalato di aver ricevuto precise sollecitazioni. Di «ricercare questa nuova manodopera tra i migranti nei centri di accoglienza, che sappiamo essere ancora più vulnerabili ed esposti a situazioni di sfruttamento e di abusi», spiega il sindacalista.

Ma di lavoro povero e sottopagato si discute anche all'aeroporto Marconi. Dal 2000 la legge ha previsto una piena liberalizzazione per gli scali con un traffico che supera i 2 milioni di passeggeri. Significa che la società Aeroporto di Bologna (AdB) non gestisce più gran parte del lavoro in mano agli addetti ai bagagli, al *check-in* e alla sicurezza. E se tecnicamente non si può

parlare di situazioni di appalto o subappalto, le condizioni lavorative e le retribuzioni mostrano un'ineadeguatezza salariale che stride con il piano d'investimenti quinquennale di 216 milioni di euro annunciato lo scorso dicembre da AdB. «Gran parte dei lavoratori del Marconi hanno una paga lorda che oscilla tra i 1.100 e i 1.200 euro», spiega Daniela Modonesi di Filt Cgil. «Parliamo di una paga drogata – rincara la dose Bulgarelli –. Perché gran parte delle assunzioni sono *part-time*, il che significa che eventualmente per raggiungere 1.300 euro al mese devono fare le notti, le domeniche e saltare i riposi. Sono solo 600 i lavoratori sotto le dipendenze di AdB, il resto è gestito da *handler* che anche con due anni di anzianità pagano a fatica 1.300 euro lordi». Questo spiega le immagini virali uscite sui giornali la scorsa estate, di file infinite di bagagli in coda per l'assenza di personale addetto al facchinaggio. Per questo anche da Cgil è arrivata la richiesta di un "premio di sito" – spiega Modonesi: «È inaccettabile che con tutti gli utili che l'aeroporto sta registrando i lavoratori continuino a rimanere invisibili. Se come crediamo si tratta di traguardi raggiunti grazie al lavoro di chi si occupa del sito giornalmente un premio di risultato deve essere distribuito a tutti i lavoratori».

Proprio in aeroporto il 14 settembre dello scorso anno ha perso la vita Alfredo Morgese, 52 anni. Era un operaio della "Frantoio Fondovalle" rimasto schiacciato durante una manovra di un camion mentre stava lavorando al rifacimento del manto stradale della pista di atterraggio. Come lui in Emilia-Romagna nel 2023 hanno perso la vita altre 90 persone, riferiscono i dati della Cgil regionale. Un fatto che le stazioni appaltanti sembrano relegare interamente alla responsabilità giuridica delle imprese esterne. In cui invece chi mette in appalto il lavoro gioca un ruolo decisivo, iscrivendo a bando *standard* produttivi e tempi risicati raggiungibili solo grazie all'impiego e all'abuso della solita variabile, quella di chi il lavoro lo deve fare. E che di queste condizioni di lavoro criminali ci muore.



Il personale dell'aeroporto Marconi durante una giornata di sciopero nell'ottobre 2021. Foto Dire



# Blocchi frequenti e prezzi alti

## Tutti i problemi del Marconi Express



Un convoglio in transito all'aeroporto. Foto di Andrea Tavoni

di Gustavo Zandonella Necca

La navetta che collega aeroporto e stazione di Bologna costa più del Dart di Londra, del Railink di Giacarta, dello SkyTrain di Düsseldorf e dell'OrlyVal di Parigi. Per molti viaggiatori 12,80 euro a corsa sono troppi. Frequenti blocchi al servizio, una capienza limitata di passeggeri e gli elevati costi di costruzione pesano sul people mover bolognese

La navetta automatica su monorotaia che collega in soli sette minuti l'aeroporto Guglielmo Marconi alla stazione centrale di Bologna si è fermata nuovamente. Dal 12 al 22 aprile il mezzo di trasporto, costato circa 125 milioni di euro è infatti rimasto chiuso per manutenzioni programmate. La Marconi Express Spa, azienda che gestisce l'impianto in accordo con il Comune, ha comunicato che in tale periodo sarebbe stata ripristinata la resina sulla via di corsa assieme ad altre lavorazioni minori. Programmata o no, questa chiusura ha significato ugualmente l'ennesimo stop a un servizio aperto solamente nel 2020, ma che finora si è dimostrato fragile e discontinuo. Durante un altro blocco a metà luglio 2022, causa un ripetuto problema alle sospensioni della navetta, i consiglieri comunali di FdI Francesco Sassone e Stefano Cavedagna avevano chiesto al Comune di revocare la concessione all'azienda gestrice. Solo un mese dopo, un altro guasto del mezzo costrinse i passeggeri a camminare in fila indiana sulle rotaie, con le immagini che fecero il giro del web. I titoli delle principali testate giornalistiche negli ultimi anni dipingono un clima a tratti paradossale, con frotte di viaggiatori lasciati in balia degli elementi lungo la "via crucis su monorotaia"

(Repubblica). Eppure l'idea dietro al Marconi Express non è scorretta. Per una città metropolitana come Bologna, che da anni si affaccia sempre di più al turismo e al business nazionale e internazionale, per esempio con la Fiera, collegare in maniera efficiente la propria stazione ferroviaria all'aeroporto è un'assoluta necessità per motivi economici, logistici e strategici. Il problema è nella realizzazione di quest'idea. Il Marconi Express, che nel 2023 ha registrato più di 1.730.000 passeggeri, è sicuramente comodo ed efficiente, ma presenta numerose criticità. La prima è sono i limiti tecnici del mezzo, che per motivi interni (manutenzione) o esterni (meteo) spesso non adempie al proprio dovere. La seconda, e forse la più controversa, è il costo del biglietto a persona, ben 12,80 euro. Se si considera che una corsa dalla stazione all'aeroporto in taxi costa mediamente dai 15 ai 20 euro, il Marconi Express perde notevolmente appeal: un taxi andrà forse più lento nel traffico cittadino, ma una famiglia formata da due adulti e un adolescente dovrebbe pagare quasi 40 euro per usare la navetta. Il prezzo elevato, in sinergia con il limitato numero di posti disponibili sulle navette, fissa un tetto permanente al futuro potenziale



della struttura. Un'ulteriore carenza si trova nel servizio sostitutivo con bus che viene offerto quando il *people mover* non è attivo: nonostante il viaggio sia meno comodo e duri quasi quattro volte tanto (25 minuti senza traffico), il costo del biglietto rimane invariato. «Non trovo affatto giusto pagare la stessa tariffa per due servizi completamente diversi - dice Rebecca, lavoratrice di 26 anni arrivata in viaggio a Bologna - Sul sito del Marconi Express dice anche che i bus sostitutivi passano spesso, ma ho dovuto aspettare 13 minuti che il bus arrivasse e poi altri 20 perché l'autista doveva andare in bagno. Era tardi e volevamo solo andare a letto, ci siamo lamentati in molti». Molte di queste problematiche sussistono fin dalla nascita del progetto. L'idea iniziale per il collegamento stazione aeroporto, sviluppata negli anni '90, invece che un *people mover* prevedeva una linea ferroviaria vera e propria, non diversa dal progetto in fase di realizzazione tra l'aeroporto Marco Polo di Venezia e la stazione ferroviaria di Venezia Mestre. Questa proposta tuttavia non venne mai elaborata concretamente, e nel 2005 l'architetto Fernando De Simone presentò il proprio progetto per una piccola e contenuta monorotaia sopraelevata. Dopo un decennio di accordi, gare d'appalto e revisioni del progetto, la costruzione del mezzo che noi oggi conosciamo come il Marconi Express iniziò nel 2015. I lavori si conclusero nel 2018, ma il servizio aprì definitivamente solo nel 2020 per la pandemia Covid-19 e per dei problemi normativi legati alla struttura. Già allora le critiche abbondavano: il costo finale della struttura, circa 125 milioni di euro, risultava notevolmente *overbudget* sulle stime iniziali; un eccesso di spesa che potrebbe in parte spiegare i costanti rincari dei biglietti del servizio, dai 8,60 euro all'apertura ai 12,80 odierni (un aumento del 40% in quattro anni). Inoltre, numerosi procedimenti giudiziari affiancano da sempre il progetto, dall'inchiesta della Corte dei Conti nel 2015 su un presunto irregolare mutamento delle condizioni dell'appalto di gara, fino all'indagine della Procura di Bologna tra il 2021 e 2022 "onde verificare la possibile

rilevanza penale dei numerosi guasti che hanno caratterizzato il primo anno di esercizio". Questi procedimenti non hanno dato esiti, ma nella cittadinanza dubbi rimangono. Nelle parole del comitato 'No people mover', opposto alla realizzazione dell'infrastruttura sin dalla sua progettazione «la scelta di affidare il collegamento Stazione Fs-Aeroporto, così importante e strategico, ad un mezzo equiparabile ad una piccola giostra rumorosa e a una società evidentemente inadeguata a gestirlo, fu un atto di grave irresponsabilità politica tutta in capo alle precedenti amministrazioni comunali Cofferati, Delbono e Merola». Guardando oltre i confini della penisola, le conclusioni del comitato non sembrano del tutto scorrette. Gli imprevedibili costi di costruzione, un minor numero di posti disponibili e l'inaffidabilità ingegneristica del mezzo rendono i sistemi a navetta automatica su monorotaia analoghi al Marconi Express un'assoluta rarità nel mondo di oggi. È interessante notare che l'esempio più simile al Marconi Express, ossia il servizio 'Dart' che collega l'aeroporto di Londra Luton alla rete ferroviaria *Thameslink*, abbia presentato le stesse incognite: costanti aumenti nei costi di costruzione (da 232 a 336 milioni di euro), un biglietto ritenuto troppo caro dai viaggiatori (5,60 euro) e chiusure per malfunzionamenti e manutenzioni (nonostante abbia aperto nel 2023). L'esempio di OrlyVal non promette meglio, con dibattiti sulla chiusura della struttura ormai obsoleta che proseguono da anni. Queste problematiche sono state riconosciute dallo stesso Marconi Express: Massimiliano Cudia, presidente dell'azienda gestrice, ha annunciato che sarà aumentato il numero delle navette (da tre a quattro, la quinta non si esclude), anche se i tempi e i costi di costruzione non sono ancora noti. Non sorprende dunque che il trend internazionale per i collegamenti stazione aeroporto viaggi nella direzione opposta, sulle classiche ferrovie e metropolitane non certo immuni alle problematiche sopracitate, ma più stabili, affidabili e con anticorpi collaudati per gestire al meglio gli imprevisti.

## Collegamenti aeroportuali a confronto

I servizi	Costo in euro	Durata del viaggio in minuti	Distanza del tragitto in km	Passeggeri 2023
Marconi Express (Bologna)	12,80	7	5	1.730.000
Dart (Londra Luton)	5,60	4	2	2.700.000
SkyTrain (Düsseldorf)	1,90	7	2,5	2.000.000
Treno regolare (Copenaghen)	5,00	15	7	-
OrlyVal (Parigi Orly)	11	6	7,3	3.100.000*
Railink (Giacarta)	4,05	40	54,3	-
Malpensa Express (Milano)	13,00	51	41	3.600.000**

I numeri delle navette che collegano gli scali ai centri città. \*Dati fermi al 2013. \*\*Dati relativi ai primi nove mesi del 2023



# Quei patrioti senza partito della Maiella Gli abruzzesi che liberarono Bologna



I volontari sotto le due Torri. Foto da *Wikipedia*

di **Federico Iezzi**

Dalle battaglie nella loro regione di origine, l'Abruzzo, fino alla liberazione del capoluogo emiliano, passando per gli scontri nelle Marche e in Romagna. La "Brigata", nata come una banda di volontari, combatté al fianco degli Alleati e scrisse una pagina gloriosa nella storia della Resistenza italiana

Il 21 aprile 1945 i soldati polacchi del II corpo d'armata del generale Anders entrarono, primi fra le truppe alleate, a Bologna. Con loro vi erano i volontari abruzzesi del "Gruppo patrioti della Maiella", una formazione resistenziale unica nel suo genere e diversa da tutte le altre. L'unicità di quella che è nota come "Brigata Maiella" la spiega lo storico Marco Patricelli: «I "maiellini" non erano partigiani, ma patrioti e così si definivano loro stessi. All'inizio agirono come guide al servizio degli inglesi e in seguito divennero una vera e propria unità combattente. Furono inquadrati nella 228esima divisione dell'Esercito, ma rimasero sempre sotto il comando diretto prima degli inglesi e poi dei polacchi. Gli ufficiali di collegamento, inglesi o polacchi, erano sempre di grado superiore ai comandanti della "Maiella". I patrioti, inoltre, erano apolitici e apartitici tanto che indossavano la divisa inglese con delle mostrine tricolore senza le stellette regie». Il primo nucleo, chiamato "Corpo Volontari della Maiella" nacque

nel contesto della resistenza abruzzese alla brutale occupazione tedesca. Nel 1943 la regione fu spaccata in due dalla Linea Gustav e i tedeschi applicarono la strategia della terra bruciata: i paesi venivano distrutti, il cibo e gli animali dei contadini sistematicamente rubati, la popolazione costretta ad abbandonare le proprie case. Gli occupanti, inoltre, commisero numerose stragi, come quella di Pietransieri, che alimentarono l'odio nei loro confronti. In tanti decisero di ribellarsi. Fra questi vi era Ettore Troilo, un avvocato antifascista, che, assieme ad altri uomini, si offrì di aiutare gli inglesi come guida nel difficile terreno montuoso dell'Abruzzo interno. Sarà l'ispiratore dell'apartiticità della "Maiella" e il comandante dell'unità. Gli inglesi accettarono la collaborazione, ma posero come condizione la subordinazione militare al loro comando. Racconta sempre Patricelli: «I primi volontari firmarono, il 5 dicembre 1943, un documento che li impegnava a combattere al fianco degli Alleati per la liberazione



dell'Abruzzo». In seguito, a questa piccola formazione si unirono numerosi altri gruppi di resistenti, tra cui quello di Domenico Troilo, un ex ufficiale della Regia Aeronautica, che aveva sofferto la perdita della madre per mano dei soldati tedeschi. Domenico Troilo sarà, per tutta la sua storia, il comandante sul campo della formazione, sempre alla testa dei suoi uomini. I volontari ebbero il battesimo del fuoco nella fallimentare battaglia di Pizzoferrato, ma in seguito non conobbero sconfitta. Durante l'inverno fra 1943 e 1944 presero parte a numerosi scontri e si guadagnarono la fiducia dei comandi alleati. Terminata, nell'estate 1944 la liberazione della loro regione i patrioti, a differenza di quanto accadeva normalmente, non sciolsero la loro unità ma decisero di continuare a combattere per liberare il resto dell'Italia. In questa seconda fase, dall'autunno del 1944 all'aprile del 1945, gli abruzzesi videro la loro forza aumentare, grazie all'afflusso di nuovi volontari, e furono inquadrati all'interno del II Corpo polacco al fianco del quale parteciparono alle durissime battaglie per la liberazione delle Marche e della Romagna. Spiega lo storico: «Erano sempre in prima linea e impegnati in piccole azioni di disturbo contro il nemico. Nel suo settore la "Maiella", che operava come fanteria da montagna, fu sempre la punta più avanzata dello schieramento alleato. Quello degli abruzzesi fu il più lungo ciclo operativo della campagna di liberazione». Durante la risalita della penisola, i patrioti compirono diverse azioni eroiche e colsero numerose vittorie che gli valsero il rispetto e l'ammirazione di amici e nemici. Sono due, in particolare, gli episodi che vale la pena ricordare. Il primo avvenne nelle Marche e fu il salvataggio di un soldato tedesco ferito, abbandonato nella terra di nessuno. Alcuni "maiellini" andarono a recuperare il ferito, ma furono colti di sorpresa dal fuoco tedesco e uno di loro fu ucciso. Il secondo episodio è la presa di Monte Mauro,

posizione che sbarrava l'avanzata verso il fiume Senio e che era considerata imprendibile. Fu Domenico Troilo, con un pugno di veterani, a compiere l'impresa il 16 dicembre 1944. Scalarono il monte di notte e assallirono le difese tedesche di sorpresa, senza l'appoggio dell'artiglieria. Dopo la battaglia gli ufficiali tedeschi, esterrefatti, vollero stringere la mano agli uomini che li avevano sconfitti e gli Alleati definirono l'operazione "la vittoria impossibile". Dopo la pausa invernale l'avanzata riprese nella primavera del 1945. Gli ultimi combattimenti videro impegnata la "Maiella" lungo la via Emilia. I patrioti abruzzesi giunsero ad Imola, occuparono Castel San Pietro e Ozzano, superarono il fiume Idice. All'alba del 21 aprile 1945 la I e la IV Compagnia erano a San Lazzaro. La "Maiella" entrò a Bologna da Porta Mazzini, accolta dalla popolazione in festa. Un gruppo, nei giorni seguenti, si spinse fino ad Asiago e vi entrò prima delle truppe statunitensi: «Rubarono dei camion agli americani e li superarono», racconta sempre Patricelli. La formazione fu sciolta a Brisighella il 15 giugno 1945. Al termine del conflitto la banda di patrioti creata da Ettore Troilo contava 1.326 uomini. Le perdite ammontarono a 56 caduti e 151 feriti. Gli innumerevoli atti di eroismo sono attestati, solo tra le decorazioni italiane, da una medaglia d'oro, un encomio solenne, 16 medaglie d'argento, 45 medaglie di bronzo, 145 croci di guerra e innumerevoli citazioni nei bollettini alleati. La "Maiella" nel 1960 fu decorata anche con la Medaglia d'oro al valor militare. La decorazione, in realtà, era stata promessa nel 1944 da Umberto di Savoia. Il giorno della consegna però, di fronte ai "maiellini" schierati, non si presentò nessuno. Dietro alla mancata consegna vi erano motivazioni politiche: non si poteva dare la prima medaglia d'oro della guerra di Liberazione a una unità che non aveva giurato fedeltà al re e che non faceva capo a nessun partito.



**Sull'attenti.** Il generale inglese Timmins passa in rassegna la Brigata Maiella. Foto dal sito della biblioteca Salabora



# Pamela, una vita a combattere

## Dentro e fuori dal ring



La vittoria di Noutcho. Foto di Massimo Gennari

di Gabriele Mento

La pugile ha riportato dopo 12 anni la grande boxe al Paladozza, conquistando il titolo europeo dei pesi superleggeri. Lavora come infermiera all'ospedale Maggiore e anche scesa dal quadrato lotta contro le discriminazioni e le ingiustizie sociali. Grazie alle sue battaglie è diventata un simbolo per la Bolognina e per chi chiede una casa

Una vita passata a combattere. Per la cittadinanza. Per i diritti propri, dei migranti, delle persone che vivono in Bolognina. In corsia, come infermiera. E anche e soprattutto sul ring, dove grazie alla vittoria contro l'inglese Jordan Barker Porter, ha conquistato il titolo europeo silver Ebu il 5 aprile.

La storia di Pamela Malvina Noutcho Sawa è quella di una vita passata a fare a pugni contro i pregiudizi, a partire dalle enormi difficoltà per riuscire a ottenere la cittadinanza, per la quale ha dovuto attendere oltre un decennio.

È nata in Camerun, ha 32 anni, è in Italia da quando ne aveva 8, ma la cittadinanza è riuscita ad averla soltanto nell'agosto del 2022.

Ha raggiunto da bambina il padre che lavorava a Perugia e una volta finita la scuola ha deciso di trasferirsi sotto le due Torri. Appena diventata

maggiorenne ha cercato di ottenere la cittadinanza, ma a causa degli ostacoli burocratici ci è voluto moltissimo tempo. Pamela ricorda le peripezie che ha dovuto affrontare per diventare cittadina italiana. «Quando mi sono trasferita a Bologna, essendomi staccata dal nucleo familiare, serviva il Cud di tre anni consecutivi, cosa che non avevo quando facevo l'università. Poi all'epoca bisognava presentare anche il casellario giudiziale del Paese d'origine, cosa difficilissima da fare nei Paesi africani. Anche quando poi questo documento non doveva essere più necessario, a Perugia (dove aveva fatto la domanda di cittadinanza ndr) lo volevano comunque».

Pamela è riuscita a ottenere la cittadinanza soltanto nel 2022. Senza questo riconoscimento, la sua carriera non avrebbe mai potuto prendere la svolta che ha avuto negli ultimi mesi. Prima con il titolo



italiano, conquistato lo scorso settembre, poi quello europeo, conquistato davanti a quasi 2500 spettatori, riportando la grande boxe al Paladonna dopo 12 anni. La pugile è consapevole che probabilmente la sua carriera sportiva e la notorietà acquisita l'abbiano agevolata nell'ottenere la cittadinanza.

Ma l'atleta ci tiene comunque a sottolineare come questa cosa sia ingiusta. «La cittadinanza è un diritto. Non voglio assolutamente accettare che la si ottenga per merito. Ci sono delle regole, che dicono che quando si nasce in Italia o si vive qui per dieci anni, presentando la documentazione adeguata, si può ricevere la cittadinanza», ribadisce con forza.

Il pugilato è uno sport che, da sempre, è stato ritenuto prettamente maschile. «Per molti la boxe femminile è uno sport di serie b, come se fossero due donne che lottano nel fango. Invece c'è la stessa tecnica e lo stesso impegno. Noi donne, spesso, ci diamo dentro anche di più degli uomini, perché vogliamo sempre dimostrare di potercela fare», racconta Pamela. Questa disparità si riflette anche nei compensi degli incontri. «Una donna in Italia viene pagata tra i 600 e gli 800 euro, massimo 1000, mentre un uomo viene pagato mediamente 1200-1300, con punte fino ai 1500 euro». All'estero le cifre sono decisamente più alte, ma la disparità economica rimane. «Katie Taylor, la massima esponente del pugilato femminile, nel suo incontro più pagato ha guadagnato un milione, mentre atleti maschi, anche di livello più basso e con meno pubblico, guadagnano tre-quattro volte tanto», spiega Pamela. Per mantenersi, lavora come infermiera al pronto soccorso dell'ospedale Maggiore. Attività molto pesante, che lo è stata ancora di più, soprattutto dal punto di vista emotivo, durante il periodo della pandemia. «Più che dal punto di vista fisico, era pesante perché c'erano tante domande, ma neanche noi avevamo le risposte», ricorda la pugile.

Nel suo lavoro, Pamela si trova anche a fare i conti con le discriminazioni razziali: «Più delle persone che ti dicono "negro di merda", quello che fa più male e che è più difficile da cambiare, sono i pregiudizi. Capita che arrivino delle signore che mi chiedano "Come mai lavori qua?". Ma alla mia risposta che ho passato un concorso, replicano che anche la loro figlia lo ha tentato. Mi chiedono come mai io sono passata e loro figlia no, come a intendere che abbia



Uno striscione a sostegno di Pamela. Foto di Gabriele Mento

avuto una corsia preferenziale per il colore della mia pelle e abbia rubato il posto a qualcuno».

Pamela combatte per la Bolognina boxe. Quando si entra dentro la palestra, il motto che campeggia è "Gente che lotta dentro e fuori dal ring". Cercano di dare la possibilità di svolgere attività sportiva alle persone del quartiere, mantenendo prezzi popolari per i loro corsi. E per poter avere una sede nella quale svolgere la loro attività hanno dovuto lottare, e stanno, lottando. Nel 2022, dopo la pandemia, è arrivato infatti lo sfratto dalla loro sede in via del Lavoro, a causa dei residenti che si lamentavano per il troppo rumore. Ora la sede è in via Alfieri Maserati, vicino alla strada Porrettana, ma il costo dell'affitto complica la loro idea di poter tenere bassi i prezzi dei loro corsi. La lotta in ambito sociale coinvolge in pieno anche Pamela. Già quando vinse nello scorso settembre il titolo italiano, dedicò la vittoria alle persone che vivevano nell'occupazione abitativa di via Corticella e prima di combattere per il titolo europeo è andata a trovare chi attualmente risiede nell'occupazione di via Carracci che, insieme agli attivisti di Plat, l'hanno sostenuta con cori e striscioni nel corso dell'incontro.

Temi sociali che si trova ad affrontare anche nel suo lavoro: «Ho avuto un paziente che ha avuto la prima diagnosi di diabete ma quando è stato sfrattato, non avendo una casa, per mesi non ha avuto un medico che gli potesse prescrivere le medicine da prendere». Pamela sottolinea quindi come questa persona «è stata ricoverata semplicemente perché non aveva un medico di base che la prendesse in carico». Sorte simile che si trovano ad affrontare anche molti studenti. «Vengono portati in pronto soccorso perché non sapendo come pagarsi un affitto, dormono in stazione. Ho sempre visto Bologna come la città dei sogni a misura d'uomo, dove riesci ad avere una vita e un affitto decenti anche senza guadagnare moltissimo. E una cosa del genere da questa città non me l'aspetto». Pamela è consapevole, anche per le battaglie sociali che porta avanti, di essere diventata un simbolo per la Bolognina: «Sento moltissimi ragazzi dire che venendo da questo quartiere molte cose non le potranno fare, invece vorrei che la Bolognina fosse ambiziosa, che dica "se non mi dai una casa occupo quel posto pubblico perché è mio diritto farlo". La Bolognina che fa questo può ambire a qualsiasi cosa a livello economico, politico e diventare un luogo in cui si possono coltivare i propri sogni».



Le cinture della pugile. Foto di Gabriele Mento



# Travaglio irride i politici a teatro

## «Ma c'è un futuro per la buona stampa»



Marco Travaglio in scena. Foto sul sito del teatro Duse

di Lorenzo Grosso

Il direttore de "Il Fatto Quotidiano" al Duse il 29 e il 30 aprile con "I migliori danni della nostra vita" ironizza sui governi e parla dello stato dell'informazione oggi. «I giovani non leggono? A Bologna trovo ragazzi molto informati». Accusa «il potere» di voler censurare i giornalisti ma «la differenza la fanno la personalità e la professionalità dei direttori»

«Si dice che i giovani non leggano più i giornali e che preferiscano altre forme di auto-informazione. Quando vengo a Bologna questa diceria viene smentita. I teatri si riempiono di ragazzi e ragazze informati e per un giornalista dialogare con loro non è una cosa molto frequente. Quando vengo qui ho sempre voglia di restare». Marco Travaglio, direttore del Fatto Quotidiano, parla di informazione e della seconda stagione del suo spettacolo, "I migliori danni della nostra vita", in scena, con due appuntamenti il 29 e il 30 aprile, al teatro Duse. Una versione «aggiornata» che racconta gli ultimi venti anni di storia politica italiana dipinta come un «teatrino dei pupi, in cui destra e sinistra simulano lo scontro ma in fondo incarnano le due facce della stessa medaglia». Una realtà che è essa stessa una rappresentazione teatrale, «anche abbastanza dozzinale», declinata con l'ironia della satira. Travaglio - salito alla ribalta dell'opinione pubblica anche per la sua clamorosa intervista del 2001 rilasciata a Daniele Luttazzi nella trasmissione Satyricon in cui parlava dei legami tra mafia e Berlusconi - mette da parte la narrativa giornalistica adottando sul palcoscenico lo stile che mette in ridicolo il potere politico. «La satira

- sostiene - è un linguaggio più efficace dell'invettiva e della predica. Quelle non sono adatte per far capire la situazione italiana, che come diceva Ennio Flaiano, "è sempre tragica ma non è mai seria"». Al centro dello spettacolo c'è l'idea che negli ultimi anni le papille gustative dell'elettorato italiano siano state anestetizzate in modo da far nascere «dei palati di acciaio inossidabile e degli stomaci di ghisa capaci di farci digerire di tutto». Un gioco delle tre carte in cui «i poteri marci della politica, della finanza e della sottostante "informazione" hanno ribaltato il voto degli italiani ogni volta che chiedevano un cambiamento e l'hanno trasformato in restaurazione, facendo risorgere l'*Ancien Régime* nelle forme più varie: quelle tecnocratiche di Monti e Draghi, quelle finto-progressiste di Letta e Renzi, quella destrorsa della Meloni, una restauratrice travestita da rivoluzionaria». Eccoli, per l'appunto, «i migliori danni» della nostra vita, tutti fotografati nella copertina dello spettacolo. Una restaurazione che ha avuto una battuta di arresto quando «la gente ha cominciato a scoprire il bluff del falso bipolarismo» facendo nascere quel fenomeno di rivolta contro le élites che ha portato i Cinque Stelle



– esclusi dai mali del nostro tempo - al 33% dei consensi. Un colpo di reni fatto subito rientrare – dice Travaglio – attraverso il convincimento «prima di Salvini e poi di Renzi a far cadere i due governi Conte e riportare le lancette dell'orologio a quindici anni fa». Ma il *leader* dei Cinque Stelle non è l'unico a non essere ritenuto un «danno» per la storia del nostro Paese. «Penso che il primo governo Prodi, insieme ai due governi Conte, sia stato il meglio che abbiamo avuto negli ultimi quarant'anni. Non a caso durò solo un anno e mezzo, buttato giù perché non voleva bombardare la Serbia piegandosi agli ordini della Nato, come raccontò l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga». Una strategia che, secondo Travaglio, le *élites* - ossia «quelli che hanno distrutto l'Italia con le privatizzazioni e con l'austerità selezionata per i poveri» - adottano spesso per scalzare via personaggi scomodi. «Si inventano delle categorie per esorcizzare questa ribellione che non si capisce. E quindi un giorno ci sono i pacifisti, un altro i giustizialisti, poi i putiniani, definiti così perché non vogliono una terza guerra mondiale atomica. È una propaganda drammatica ma allo stesso tempo comica. Raccontarla con la satira è più efficace, se ci fai una battuta sopra arriva in modo più diretto». Per il direttore del Fatto Quotidiano, quindi, gli antidoti a questa falsa pantomima sono la messa in ridicolo attraverso la rappresentazione scenica e un'informazione di qualità. Un'informazione libera e autonoma come Travaglio definisce quella del suo quotidiano, fondato nel 2009, con 51.405 copie vendute - tra carta e digitale - nel mese di febbraio 2024, l'unico tra i maggiori giornali italiani a segnare un segno positivo (+5,35%) sul febbraio dell'anno precedente. «È un miracolo del quale io mi stupisco tutti i giorni. Abbiamo un numero di lettori che è addirittura in ascesa. Non penso che sia perché siamo più bravi degli altri, credo che siamo più fortunati. Avere un giornale senza padroni oggi è una fortuna». In un Paese che si colloca al 41esimo posto nella classifica 2023 sulla libertà di stampa - stilata da Report Senza Frontiere - e in cui Fratelli d'Italia propone il carcere fino a quattro anni per il reato di diffamazione (già dichiarato incostituzionale dalla Consulta nel 2021) il tema dell'informazione libera resta un argomento caldo. La discussione si è accesa recentemente in relazione al tentativo di acquisizione di Agi da parte del deputato leghista Antonio Angelucci

(già proprietario dei quotidiani Libero, Il Tempo e Il Giornale, ndr) e alla sfiducia del comitato di redazione di Repubblica al direttore Molinari, accusato di aver censurato un articolo sgradito al suo editore. «Ormai abbiamo dato per normale che chi fa politica direttamente possa possedere mezzi di comunicazione. Che l'indipendenza dell'Agi sia messa in pericolo da Angelucci è una frottola. L'Agi è di proprietà dell'Eni e l'Eni dipende dal Governo. Questo meccanismo è un residuo bellico della prima Repubblica che è sopravvissuto nell'indifferenza generale. Ma, in caso di vendita ad Angelucci, non possiamo dire che una casella di libertà passi al servaggio. Sarebbe piuttosto una casella del servaggio che cambia padrone. Per quanto riguarda Repubblica, posso dire che contano molto la personalità, la professionalità e la libertà personale dei direttori. Non credo che Ezio Mauro, Giulio Anselmi o Paolo Mieli avrebbero mai dato una prova di servitù volontaria così smaccata come quella che abbiamo letto nella denuncia del comitato di redazione di Repubblica. Si può e si deve resistere. Magari ti fai cacciare, ma almeno la tua faccia rimane intatta». La «credibilità e la prestigio» delle firme dei giornalisti sono per Travaglio i motivi del successo del Fatto Quotidiano, un giornale che si vanta di sostentarsi esclusivamente con le vendite e la pubblicità senza ricevere alcun finanziamento pubblico. «Il nostro modo di fare giornalismo ha bisogno di firme riconoscibili, che abbiano una buona reputazione e che non la perdano. Quando, nel 2009, insieme a Padellaro, Gomez, Lillo e altri abbiamo visto che il mercato dell'editoria ci chiudeva le porte abbiamo deciso di fare le cose per conto nostro. Ai lettori non puoi mentire mai, altrimenti ti mollano subito». Un'attività non sempre semplice da esercitare, visto che per il direttore del Fatto c'è un chiaro intento della politica - portato avanti anche attraverso la «norma Bavaglio» che vieta la pubblicazione dei testi delle ordinanze di custodia cautelare prima dell'inizio dei processi - di nascondere ai cittadini i segreti del potere. «Fare giornalismo di inchiesta e raccontare quelle della magistratura è fondamentale ma il potere sta cercando di impedircelo. Se dovessimo fare i riassunti con parole nostre, faremmo un pessimo servizio ai nostri lettori e saremmo molto più esposti al rischio di querela». Insomma per resistere ci si deve informare, sui giornali ma anche attraverso la satira di uno spettacolo teatrale.



Locandina dello spettacolo di Travaglio, in programma al Duse

# TUTTA MIA LA CITTÀ QUINDICI

Recensioni su luoghi, eventi culturali e personaggi a Bologna

## LA MOSTRA

**Il mare ci collega a Taiwan  
Il progetto fino al 26 maggio**  
“When two seas meet in Bologna”  
Ingresso gratuito al museo Civico



Come si arriva in Italia partendo da Taiwan? Viaggiare via terra non è chiaramente fattibile. Taiwan non solo è un'isola, ma sorge anche nel lato opposto del mondo, nei caldi mari del sud-est asiatico. È dunque il mare che ci permette di collegare questi due Paesi così distanti, facilitando lo scambio di idee, cultura e commerci lungo le vaste autostrade oceaniche. È proprio questo mare il *focus* del progetto internazionale “When two seas meet in Bologna” (quando due mari si incontrano a Bologna). All'interno del Museo civico archeologico, fino al 26 maggio, è infatti possibile ammirare gratuitamente le due mostre “Taiwan, un mare di creatività” e “Taiwan, un mare di storie: Davide Cali”. La prima propone *in primis* le opere di 24 distinti illustratori taiwanesi, assieme alle opere di fumettisti altrettanto rinomati, una sezione particolarmente affascinante dedicata all'arte digitale e una sala dedicata alle *graphic novel*. Circondati dal mare su tutti i lati, gli artisti taiwanesi hanno sempre cercato di entrare in contatto con il mondo attraverso lo spirito dell'oceano, un desiderio che si riflette pienamente nella fantasia delle opere. La seconda propone invece le opere di 24 illustratori e illustratrici, che con due tavole ciascuno presentano la loro interpretazione dei testi di Cali, il pluripremiato autore per bambini nato nel 1972 in Svizzera e cresciuto in Italia. Le opere rappresentano una fusione sia di professionisti che di esordienti al loro primo lavoro e accompagnano i visitatori fino alla “Cali Library”, una collezione di 200 libri pubblicato proprio da Cali nel corso degli anni.

Gustavo Zandonella Necca

## IL FILM

**“Un altro ferragosto”**  
**La tragicommedia di Virzi**  
L'epico ritorno dei Molino e dei Mazzalupi a Ventotene

Sono passati ventotto anni dall'ultima volta che i Molino e i Mazzalupi si sono visti. Molti di loro hanno i capelli bianchi. C'è chi si è sposato e chi è rimasto vedovo. Nell'ultimo film di Paolo Virzi, *Un altro ferragosto*, le due famiglie fanno ritorno sull'isola di Ventotene. Non si tratta solo di un seguito del precedente film, *Ferie d'Agosto*, ma anche di un ritratto realistico e crudele dell'attuale situazione politico-culturale del Paese. Destra e sinistra hanno perso credibilità, bussola e valori. Resta solo una patetica pretesa di aver sempre ragione. Partiamo dai Molino, la famiglia di sinistra: il donnaiolo Roberto (Gigio Alberti) è diventato grillino, qualcun altro si è piegato ai *social* e al *politically correct*. Invece, Sandro (Silvio Orlando), ormai morente, trova conforto nell'immaginarsi insieme ad Altiero Spinelli e agli altri intellettuali antifascisti durante il confino. Passiamo ai Mazzalupi. Anche stavolta la bellezza della famiglia unita è un'illusione, come emerge dal disastroso rapporto che Marisa (Sabrina Ferilli) ha con la sorella e il figlio. La nipote Sabry, superficiale e ignorante a livelli estremi, è diventata una famosa *influencer* e si prepara alle nozze più pacchiane e imbarazzanti di sempre con il fidanzato Cesare (Vincio Marchioni), fascista, burino e approfittatore. Completa il quadro la senatrice di destra che vede nella giovane *influencer* la candidata perfetta per le prossime elezioni. *Ferie d'Agosto* faceva ridere. *Un altro ferragosto* regala, con un'intelligenza spietata, risate amare e stilette.

Eugenio Alzetta





## IL LIBRO

### “Adelaida”, l'ultimo romanzo a firma di Adrián Bravi

La biografia di una donna per raccontare la Storia



«Sentivo che avrei raccontato la storia di Adelaida Giglio: scrittrice, artista, attivista e amica. Ci è voluto tempo», ha spiegato Adrián Nazareno Bravi durante una presentazione del suo ultimo romanzo candidato al premio Strega 2024. Lo scrittore argentino conosce la protagonista, italo-argentina, a Recanati, dove entrambi vivono. È il 1988 e da quel momento ogni incontro è un racconto. Fotografie, appunti, libri, opere scultoree e racconti. Anni per ricostruire una vita che, filtrata dal tempo, dalla traduzione, dallo spagnolo all'italiano, e da due soggettività, quella di Adelaida e di Adrian, risulta difficile da percorrere. E dove non sono arrivate le parole di Adelaida, arrivano le esperienze comuni vissute. Prima c'è Buenos Aires. Una città di fermento culturale e politico dove alla domanda di stabilità istituzionale, rispondono colpi di stato e regimi militari autoritari. Durante gli anni universitari conosce il marito, David Viñas, scrittore, e partecipa a iniziative politiche. Tra gli anni '50 e '60 fondano la rivista *Contorno* e appoggiano la Rivoluzione cubana che costa loro l'esilio. Dopo il loro ritorno in Argentina, nel 1976, sale al potere Jorge Rafael Videla e con lui scompare l'opposizione. La repressione diventa strutturale e mortale. Scompaiono le persone e tra loro anche i due figli di Adelaida, Mini e Ismael. Il dolore accompagna la seconda parte del romanzo. Lei arriva in Italia nel 1976 e inizia cercare nell'arte della ceramica un dialogo con i figli fino al commiato nel 2010.

Alessia Sironi

## IL LUOGO

### “Bus d'la Speppla” la grotta dei colli bolognesi

Scoperta nel 1932, ospitò 200 sfollati nella Seconda Guerra Mondiale

Per i bolognesi è il “Bus d'la Speppla”, ovvero il buco del calzolaio, per tutti gli altri è invece la grotta della Spipola. Si trova al Parco regionale dei gessi bolognesi e calanchi dell'Abbadessa. Si accede dal fondo di via Benassi, dove c'è l'area di sosta La Palazza, alla Ponticella di San Lazzaro di Savena. Bisogna scendere per una decina di minuti sul sentiero tra fiori primaverili e l'asparagina, abbondanti nel sottobosco in questo periodo. La grotta è stata scoperta nel 1932 dallo speleologo bolognese Luigi Fantini. È lunga circa quattro chilometri, con un dislivello di 50 metri. Costituisce la sezione mediana del sistema carsico chiamato “Spipola-Acquafredda” che si sviluppa per oltre 11 km e di cui fanno parte numerose cavità di interesse speleologico. Oggi è considerata tra le maggiori cavità europee scavate nei gessi. Gli ambienti principali della grotta sono il “Salone del fango”, la “Galleria della dolina” e il “Salone Giulio Giordani”. Durante la Seconda guerra mondiale ha ospitato quasi 200 persone sfollate e in cerca di rifugio dai bombardamenti. All'interno sono stati ritrovati numerosi fossili di specie vegetali del Messiniano, di oltre cinque milioni di anni fa. Oggi si accede da un ingresso che è stato creato artificialmente.

La grotta della Spipola è visitabile grazie alle escursioni speleologiche organizzate dall'Ente Parchi Emilia Orientale, per maggiori informazioni chiamare lo 0516701260 oppure lo 0516254811.

Khrystyna Gulyayeva



## IL DISCO

### Il ritorno di Mace una nuova idea di musica

Un cammino di 16 tracce Verso una dimensione eterea



Un disco nato in una dimensione collettiva, quasi un ritiro spirituale tra produttore e artisti, che hanno condiviso pensieri e pasti, fino ad arrivare all'uscita di *Maya*. Per il suo terzo disco, il produttore Simone Benussi, in arte Mace, ha infatti radunato 15 musicisti in Toscana, con i quali non si è limitato a fare singole session, ma ha vissuto per 24 ore al giorno. Un album che porta nel panorama italiano un'idea di musica eterea ma fortemente umana, che in cuffia diventa inevitabilmente pop. Tantissimi gli artisti che ne hanno preso parte, rapper e cantanti pop, in tutto 28, da Guè Pequeno a Frah Quintale, da Fabri Fibra alle nuove promesse, come Centomilacarie. Ma nulla di questi generi, per come li conosciamo oggi, è presente nelle 16 tracce, che diventano strumento di connessione tra passato e presente. Già dall'*incipit* “Viaggio contro la paura”, Gemitaiz canta o, meglio, declama, i suoi versi come un cantautore e non mancano riferimenti a veri *cult retrò*: la busta di American beauty e “let it go, let it be come i Beatles”. All'appello non manca Kid Yugi, talentuoso rapper pugliese che ultimamente sta facendo parlare molto di sé, dopo l'uscita del suo secondo album “I nomi del diavolo”. Il disco si chiude con una traccia strumentale, “Il velo di Maya”, dietro al quale risiede la vera natura di tutto, che Mace tenta con la sua opera di spiegare ai suoi ascoltatori.

Martina Rossi

# IL CARTELLONE DI QUINDICI

Eventi dal 24 aprile al 5 maggio a Bologna e dintorni

## TEATRO



### The Blues Brothers

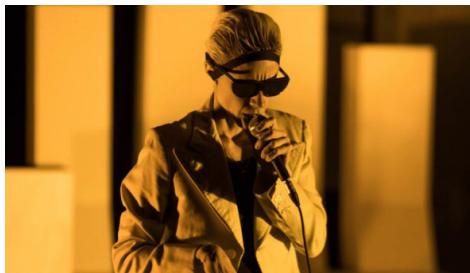
Approvata da Dan Aykroyd e Judith Belushi (la moglie di John) lo spettacolo "The Smash Hit" in tour mondiale sbarca a Bologna a ritmo di soul.

27 aprile alle ore 21  
EuropAuditorium, piazza Costituzione 4

### La mano sinistra

Industria Indipendente, collettivo romano, porta in scena una riflessione sulla mano mancina, considerata "sbagliata", ma foriera di simbolismi e suggestioni.

3 aprile ore 21; 4 aprile ore 19  
Arena del Sole - Sala Leo de Berardinis  
via Indipendenza 44  
Biglietti da 13 a 27 euro



### Zecchino d'Oro Show

Per la prima volta il Piccolo Coro dell'Antoniano presenta uno spettacolo per tutti sotto la direzione di Sabrina Simoni.

28 aprile alle ore 17.30  
Teatro Celebrazioni, via Saragozza 234  
Biglietti da 30.50 a 40 euro

## CINEMA

### Tante facce nella memoria

Mogli, madri e figlie di sei delle vittime delle Fosse Ardeatine raccontano le loro storie tra dolore e rabbia. Un film di Francesca Comencini.

25 aprile alle ore 20:15  
Cinema Modernissimo, piazza Re Enzo  
Biglietti a 6 euro



### Civil War

Il regista Alex Garland presenta una distopia dal forte realismo che getta una oscura luce sul nostro travagliato presente.

24 aprile alle ore 18, 20 e 22.15  
Cinema Lumiere, via Azzo Gardino 65  
Biglietti a 7 euro



### Tatami

I mondiali di judo vedono affrontarsi un'atleta iraniana e una israeliana: una sfida politica oltre che sportiva.

24 aprile alle ore 16.15, 18.30 e 20.45  
Cinema Rialto, via Rialto 19  
Biglietti a 9 euro



# MOSTRE



## Da Felice Giani a Luigi Serra

Angelo Mazza cura per la Cassa di Risparmio di Bologna un viaggio tra opere e artisti che hanno arricchito di cultura la Bologna ottocentesca.

Fino al 30 giugno  
Palazzo Fava, via Manzoni 2  
Biglietti a 5 euro

# MUSICA

## Opera futura

Levante, pseudonimo di Claudia Lagona, arriva live a Bologna per emozionare con il suo quinto album.

28 aprile alle 21  
EuropAuditorium, piazza Costituzione 4  
Biglietti da 35 a 55 euro



# EVENTI



## Pratello R'Esiste

La storica e peculiare festa di strada in onore del 25 aprile, giornata della Resistenza partigiana al nazifascismo.

25 aprile fino alle 20  
Via del Pratello, Bologna  
Ingresso gratuito

## Beth Moon/Omar Galliani

Una mostra che raccoglie gli scatti della fotografa americana e dell'autore originario di Montecchio Emilia.

Fino al 24 maggio  
L'ariete artecontemporanea, via Marsili 7  
Ingresso gratuito



## Pinguini Tattici Nucleari

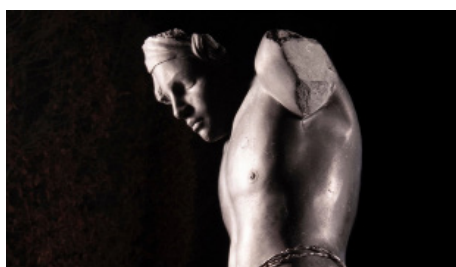
Dopo il grande successo live negli stadi il gruppo torna ad abbracciare il proprio pubblico con "Non perdiamoci mica di vista fake news indoor tour".

26 e 27 aprile alle ore 21  
Unipol Arena, Via Gino Cervi 2  
Biglietti da 45 a 79 euro

## Gran ballo della Liberazione

Per commemorare la liberazione canti e balli aperti a tutti in compagnia delle associazioni di ballo tradizionale bolognese.

25 aprile dalle ore 16.30 alle 18  
Crescentone, piazza Maggiore  
Ingresso gratuito



## Sagitta

Prima mostra bolognese del marmorista Michelangelo Galliani, che esplora le sfaccettature dell'umano attraverso il *topos* del martirio di San Sebastiano.

Fino al 11 maggio  
Studio La Linea Verticale, Via dell'Oro 4  
Ingresso gratuito



## Stomp

Una *performance* che mette in scena i suoni della contemporaneità urbana condensando nuovi ritmi e sonorità.

3 e 4 maggio alle ore 21; 5 maggio ore 16.30  
EuropAuditorium, piazza Costituzione 4  
Biglietti da 31 euro

## Concerto I maggio

Giovanni Truppi, il rapper Sibode Dj e Alberto Bertoli. Ecco alcuni degli ospiti dell'intramontabile concertone per la Festa dei lavoratori, per celebrare le lotte della classe operaia e i diritti conquistati e quelli ancora da ottenere.

1 maggio dalle ore 16 alle 24





ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



InCronac@